

per Strade diverse

Schede didattiche per IRC per classi seconde
IIS Des Ambrois – Oulx (TO)
Ultimo aggiornamento dicembre 2009

Presentazione

Davvero c'era bisogno di un sussidio didattico “nuovo” per il corso di religione della nostra scuola?

In fondo esistono già in commercio un sacco di libri di testo fra i quali scegliere ... Libri ricchissimi di materiali, di immagini, di approfondimenti ... e di pagine: sembrerebbe quasi che nessuno si sia accorto che il corso di religione ha poco più di 30 ore annuali! La ragione che ci ha spinti a realizzare questo sussidio parte invece proprio da questa constatazione e dal tentativo di trovare un rimedio efficace: il numero di lezioni infatti è esiguo, i libri di testo spesso non vengono utilizzati, se non in piccolissima parte, agli studenti (... e agli insegnanti ...) serve uno strumento più agile e più proporzionato, ai genitori interessa anche contenere la spesa, acquistando libri che poi davvero possano essere pienamente sfruttati a scuola e nel lavoro a casa.

Ci siamo dunque dati alcune linee guida e abbiamo provato a realizzare il “libro di reli” che più facesse il caso nostro: pochi argomenti, considerati essenziali, prima introdotti dall'insegnante, poi approfonditi dai ragazzi in piccoli gruppi di ricerca. Ogni gruppo ha scelto la propria strada per presentare il tema: chi a schema, chi a mappa concettuale, chi con immagini, chi solo con parole.

L'idea che ci ha mosso è stata quella di offrire modi diversi di avvicinarsi al medesimo argomento e di affrontarne lo studio.

“Per strade diverse” e “strada facendo”, si è arrivati allo stesso risultato: la costruzione di una vera e propria unità didattica, ricca di tante sfaccettature diverse, di tanti differenti approcci, con la possibilità per ciascuno di scegliere quella più congeniale. Unità didattica multipla, che ci auguriamo possa servire anche da base per successivi approfondimenti, per prossime lezioni e soprattutto per nuove pagine di questo sussidio, che per sua natura intende restare “aperto”, a nuovi contributi, a nuove schede, a nuove ricerche che via via potranno aggiungersi.

Perché non ci sono solo “strade diverse” da percorrere.
C'è anche un cammino che negli anni intende proseguire.

Dunque, non ci resta che partire,
con l'augurio a tutti di fare un buon viaggio!

barbara debernardi
Insegnante religione IISS Des Ambrois – Oulx

Programma di viaggio

Come abbiamo già sottolineato, questo sussidio didattico, realizzato insieme ai ragazzi delle classi seconde, utilizza strade diverse per studiare i medesimi temi, le medesime unità didattiche, affrontate a volte con schemi e mappe concettuali, altre volte con uso di immagini, altre volte ancora con linguaggio più discorsivo.

Starà a ciascuno, dicevamo nella presentazione, trovare il percorso più congeniale, fra i tanti proposti. Ma indipendentemente dalla “strada” che verrà scelta, più o meno ripida, più o meno faticosa, occorre fin da subito definire quale meta si intende raggiungere.

Insomma: occorre definire un “programma di viaggio” per studenti del secondo anno di scuola superiore che abbiano deciso di avvalersi dell’IRC. Da dove si parte, quanto tempo e quali mezzi si hanno a disposizione, dove si vuole arrivare.

Un “programma di viaggio”, appunto. O, se si preferisce usare un linguaggio più scolastico, una “programmazione didattica”.

Preparativi per il viaggio

Prima di partire bisogna accertarsi di essere in possesso di alcuni requisiti iniziali e di quel bagaglio minimo, senza i quali il viaggio potrebbe risultare molto difficoltoso, se non impossibile.

Abbiamo il passaporto?

La carta di identità non è scaduta?

Abbiamo un paio di scarpe ai piedi, una valigia, o uno zaino in cui mettere lo spazzolino, il dentifricio e un paio di calze pulite?

Sappiamo cos’è l’IRC?

Sappiamo che differenza c’è fra questa e “il catechismo” che magari frequentiamo in parrocchia?

Sappiamo cosa si intende per “religione”?

Conosciamo un po’ il suo linguaggio specifico?

E, soprattutto, abbiamo capito bene cosa stiamo per fare e abbiamo davvero voglia di partire?

Bene! Allora adesso ci si può finalmente mettere in viaggio.

L'IRC nell'ordinamento scolastico italiano

IRC significa “insegnamento della religione cattolica”. Tale insegnamento è stato regolamentato all'interno dell'Accordo di revisione del Concordato tra la Santa sede e lo Stato italiano e, pur non essendo facoltativo (non è un corso in più che qualche scuola decide di attivare, ma è un insegnamento previsto nel quadro orario di tutti gli indirizzi di studio) può però essere liberamente scelto dagli studenti.

Secondo quanto sancito dal citato accordo, l'IRC nella scuola secondaria superiore concorre a promuovere insieme alle altre discipline il pieno sviluppo della personalità degli alunni e contribuisce ad un più alto livello di capacità critiche, proprio di questo grado di scuola. Nel quadro delle finalità della scuola e in conformità con la dottrina della chiesa, l'IRC concorre a promuovere l'acquisizione della cultura religiosa e dei principi del cattolicesimo che fanno parte del patrimonio storico italiano. L'IRC è quindi a tutti gli effetti una materia scolastica.

Il fatto che esista, fin dalla definizione della materia, un esplicito richiamo alla religione cattolica, non significa però che questa debba e possa essere l'unico oggetto di studio, anzi. Il cristianesimo e più precisamente la sua dimensione cattolica non può infatti prescindere da un contesto religioso più ampio e il fatto religioso deve poter essere letto in chiave storica ed interculturale. Ecco perché, nonostante il “titolo” della materia, in questo secondo anno di corso si parlerà certamente di cattolicesimo, ma non solo ...

Questo sussidio didattico, che non è e non vuole essere un vero libro di testo, per scelta è molto sottile: poche pagine, pochi capitoli, poche parole, pochissime immagini, che se vogliamo utilizziamo in forma cartacea, ma che possiamo anche solo consultare sul sito della scuola, o scaricare e inserire nei documenti del nostro computer (... magari creando una cartella apposita, facilmente recuperabile fra i mille files che abbiamo in memoria ...!)

Come si può capire, sfogliando a mano o con il mouse queste nostre “strade diverse”, abbiamo deciso di “viaggiare leggeri”, perché sappiamo che le ore di religione in un anno scolastico sono proprio poche e che spesso i libri di testo ufficiali, ricchissimi di documentazione, di immagini, di testi aggiuntivi e di supporti multimediali sono usati e sfruttati in minima parte.

Nessuno però ci può vietare, se e quando ne sentiremo la necessità, di aggiungere qualcosa al nostro bagaglio.

La biblioteca della scuola ci può in questo caso essere molto utile. Ma anche un giro in internet, se fatto non a caso, ma con un po' di buon senso, ci può fornire interessante materiale di approfondimento ...

Nello zaino o in Valigia possiamo aggiungere:

www.wikipedia.org/wiki/Patti_lateranensi

www.governo.it/presidenza/usri/confessioni/accordo

Differenza fra IRC e catechesi

L'IRC è materia scolastica a tutti gli effetti. Ma non c'è il rischio che assomigli al catechismo che si frequenta in parrocchia? E, soprattutto, per frequentare questa ora di lezione settimanale c'è bisogno di essere credenti? cattolici praticanti?

A questi interrogativi possiamo molto serenamente rispondere di no.

IRC e catechesi non devono essere confusi, perché la prima rappresenta una proposta culturale, una opportunità di conoscere e di approfondire temi legati alla religione, ma non viene richiesta alcuna adesione di fede, come invece accade per la seconda.

Fede, preghiera, dialogo con Dio non sono gli elementi caratterizzanti dell'IRC.

Per semplificare: a scuola si studia, in chiesa si prega.

E, meno banalmente, a scuola si impara a conoscere, a istituire confronti critici, ad analizzare testi, dati, documenti, anche di tema religioso, ma si tratta di percorsi culturali che non necessariamente coincidono con un percorso interiore di ricerca di senso per la propria esistenza e di incontro con Dio.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.wikipedia.org/wiki/Insegnamento_della_religione_cattolica

www.bologna.chiesacattolica.it/irc/insegnamento/

www.wikipedia.org/wiki/Catechismo_della_Chiesa_Cattolica

www.chiesacattolica.it/cc_i_new/documenti_cei/2005-12/05-54/COMPENDIO

Etimologia della parola “religione”

Capire a fondo il significato delle parole, andare alla ricerca della loro origine (cioè studiarne l'etimologia) ci aiuta ad essere pronti per quel viaggio a cui facevamo prima riferimento.

Dunque, prima di partire, dobbiamo almeno sapere cosa davvero significa la parola “religione”.

Se consultiamo un buon vocabolario o una enciclopedia scopriamo che la parola religione può essere fatta derivare da due diversi verbi latini: *re-légere*, oppure *re-ligare*.

Nel primo caso, che venne proposto fra gli altri da Cicerone, ***re-légere*** significa “*considerare diligentemente le cose che concernono il culto degli dei*”. Qui il concetto di fondo è quello dell'obbligazione, nei confronti di Dio o degli dei.

Nel secondo caso, che venne invece proposto dal filosofo Lattanzio, ***re-ligare*** definisce “*il vincolo di pietà che ci unisce a Dio*”. In questo caso il concetto di base è il legame con la divinità.

Con il passar del tempo fu soprattutto questa seconda definizione etimologica ad essere presa in considerazione e ad essere maggiormente utilizzata.

Ma allora, che cosa si intende davvero per religione?

Potremmo dire che religione è il rapporto tra l'uomo e Dio. Meglio ancora potremmo dire che "*religione*" definisce tutti i rapporti che intercorrono fra l'uomo e l'Assoluto.

Nel "programma di viaggio" delle classi prime si è tentato di raccontare come e soprattutto con quali mezzi le culture più antiche abbiamo definito l'*Assoluto* e il suo rapporto con la storia degli uomini.

In questo secondo anno di corso, invece, proveremo a capire come questo tipo di rapporto sia stato affrontato dalla religione che maggiormente ha caratterizzato la cultura occidentale degli ultimi due millenni: il cristianesimo.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.wikipedia.org/wiki/Marco_Tullio_Cicerone

www.riflessioni.it/enciclopedia/cicerone

www.wikipedia.org/wiki/Lattanzio

www.filosofico.net/lattanzio

www.forma-mentis.net/Filosofia/Dizionario/assoluto

Si parte!

Lo zaino è pronto.

La valigia è chiusa.

Il passaporto è in tasca, insieme al biglietto del treno (o dell'aereo, del traghetto, del dirigibile ... fate voi).

Ma dove stiamo andando?

Prima di tutto cercheremo di capire come e quando sia nato il Cristianesimo.

Poi cercheremo di fornire alcuni dati storici su Gesù Cristo, figura attorno alla quale il Cristianesimo è sbocciato e cresciuto, cercheremo di capire quali fonti ci parlano di lui e soprattutto cercheremo di fornire un po' di notizie sui Vangeli.

Infine sceglieremo 4 temi essenziali dei Vangeli canonici e proveremo ad approfondirli attraverso differenti chiavi di lettura.

E poi?

Poi basta, almeno per quest'anno. Ma, dopo un'estate di vacanza, saremo di sicuro pronti per un nuovo viaggio ...

La nascita del Cristianesimo

Il Cristianesimo, la religione oggi più diffusa del mondo occidentale, ha una storia lunga ormai due millenni.

Ma dove, come e soprattutto a partire da chi, questo cammino che dura da 20 secoli ha avuto inizio?

Il suo punto di partenza va collocato in Palestina, la sua diffusione va attribuita a un gruppo di predicatori e scrittori di cultura giudaica e greca (apostoli, discepoli ed evangelisti), la sua centralità va trovata nella vita e nella predicazione di un uomo chiamato Gesù di Nazareth, a cui si è attribuito l'appellativo di Messia, il Cristo.

Uno dei principali artefici della codificazione e della diffusione del Cristianesimo, Paolo di Tarso, così sintetizza l'inizio del Cristianesimo e il cuore della predicazione cristiana, dell'annuncio cristiano delle origini:

“vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Pietro e quindi ai Dodici ...” (I Cor. 15, 3-5)

Tutto parte dunque dall'annuncio della morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Gesù Cristo per il Cristianesimo non è solo il fondatore di una nuova religione, nata dalla più antica religione ebraica, ma della fede cristiana rappresenta il più profondo fondamento: ne è l'essenza stessa.

Per capire il Cristianesimo non si può quindi prescindere dalla comprensione di questo suo fondatore/fondamento.

Chi è dunque Gesù di Nazareth, detto il Cristo?

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Palestina

www.it.encyclopedia.msn.com/encyclopedia_761552840/Paolo_di_Tarso.html

www.it.wikipedia.org/wiki/San_Paolo_di_Tarso

La figura storica di Gesù il nazareno

All'origine del Cristianesimo troviamo una figura storica: Gesù di Nazareth.

Non è però leggendo i Vangeli che tale storicità appare in tutta la sua evidenza. I Vangeli, del resto, non sono stati scritti con questo intento e non devono essere interpretati come biografie. Il loro scopo è quello di dare un annuncio, un “buon annuncio” come ci indica l'etimologia stessa della parola, e di proclamare una fede, la fede in Gesù morto e risorto.

E' dunque prima di tutto altrove che dobbiamo rivolgerci per trarre indicazioni strettamente storiche sul personaggio.

Il primo a fornirci qualche notizia è lo scrittore latino Plinio il Giovane. Questi, diventato governatore della Bitinia, attorno al 113 d.C. scrive una lettera all'imperatore Traiano per chiedere istruzioni su come comportarsi nei confronti della nuova setta dei cristiani, che *"cantano inni a Cristo come se fosse un dio ..."*.

Altro autore latino che ci informa di Gesù Cristo è Tacito, che fra il 115 e il 120 d.C. ci dice a proposito dei cristiani che: *"il loro nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condannato a morte per ordine del procuratore Ponzio Pilato ..."*.

Altre informazioni ancora ci giungono da Svetonio, scrittore e segretario dell'imperatore Adriano, e da Giuseppe Flavio, uno storico ebreo di Gerusalemme passato a servizio dei romani dopo essere stato fatto prigioniero dall'imperatore Vespasiano. E' lui che ci dice che Gesù *"uomo saggio"* e maestro di verità, venne condannato alla morte di croce da Ponzio Pilato.

A queste notizie, molto stringate, possiamo infine aggiungere quelle che ci provengono dal Nuovo Testamento: Atti degli apostoli, lettere apostoliche e, certamente, Vangeli canonici. In questo caso però dovremo aver cura di separare il dato della storia dal dato di fede, ricordandoci che i rispettivi autori del Nuovo Testamento non hanno avuto l'intento di dar conto di fatti storici. A loro interessava testimoniare una fede nuova alla quale avevano aderito e della quale intendevano farsi primi annunciatori.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Gaio_Plinio_Cecilio_Secondo

www.progettovidio.it/plinioilgiovane.asp

www.progettovidio.it/svetonio.asp

www.orarel.com/cristianesimo/jesus/fonti/svetonio.htm

www.digilander.libero.it/latinoquasi/lett/impero/sveto.htm

La dimensione teologica di Gesù Cristo

L'evento fondamentale della vita di Gesù, dalla quale prendono avvio e, potremmo dire, traggono ragion d'essere tutti i libri del Nuovo Testamento non è la nascita. Paradossalmente è la morte e, soprattutto, la sconfitta della morte, che rappresenta il punto di partenza del tutto. Il primo annuncio cristiano è racchiuso in una serie di eventi che coprono l'arco di pochi giorni.

Gesù, maestro e predicatore, annunciatore della venuta del Regno di Dio, muore in croce sotto il governatorato di Ponzio Pilato e –stando all'annuncio dei primi cristiani– dopo tre giorni risorge.

E' la Resurrezione la "buona notizia" fondamentale del Nuovo Testamento, sulla quale il cristianesimo poggia le sue basi.

E' da qui che si parte per raccontare l'umanità del personaggio storico chiamato Gesù di Nazareth, ma anche per testimoniare la sua divinità, il suo essere strettamente legato a Dio Padre, che si rende presente proprio nelle sue parole e nelle sue azioni. I primi cristiani che annunciano la morte e la resurrezione di Gesù sono certi di questo fatto. Tanto certi che non esitano a pagare con la propria vita la coerenza a questa scomoda fede, che li fa perseguitare prima dagli ebrei e poi dai romani.

Possiamo quindi sinteticamente affermare che se della Resurrezione non abbiamo prove storiche dirette (e ci mancherebbe! credere alla Resurrezione di Gesù è prima di tutto un fatto di fede), abbiamo invece prove certe delle immediate conseguenze del suo annuncio. Un annuncio che troviamo documentato nel Nuovo Testamento e in particolare negli Atti degli Apostoli e nei quattro Vangeli canonici.

Nello zaino o in Valigia possiamo aggiungere:

www.taize.fr/it_article1869.html

www.enciclopedia.studenti.it/vangelo.html

www.italyday.net/antiquitas/biblica/1_annuncio_evangelico_nel_mondo_greco-romano_e_giudaico.html

www.acquaviva2000.com/STORIA/mondo%20greco%20romano.htm

www.it.wikipedia.org/wiki/Atti_degli_Apostoli

www.zenit.org/article-13077?l=italian

I Vangeli canonici

Abbiamo già ricordato che i Vangeli, iniziano con la predicazione di Gesù, il quale però non ha scritto nulla di proprio pugno. Gesù era soprattutto un predicatore (ricordiamoci che predicare e insegnare oralmente era una abitudine costante del tempo, poiché ben pochi avevano possibilità di capire o redigere un testo scritto). Altri hanno quindi posto mano alla stesura della sua predicazione, sotto forma di Vangeli.

Sarà però solo nella seconda metà del II secolo che troviamo questo titolo definito. E' San Giustino infatti che nello scrivere nel 160 la sua *Apologia* afferma che le memorie degli Apostoli vengono chiamate Vangeli. E' la prima testimonianza in cui si passa dal Vangelo come annuncio predicato al Vangelo come testo.

Marco, Matteo, Luca e Giovanni sono tradizionalmente indicati come gli autori dei quattro Vangeli canonici. In realtà non è così corretto attribuire completamente a questi apostoli o discepoli l'intera redazione e la piena paternità degli scritti. I Vangeli che oggi noi conosciamo come "canonici" sono piuttosto il frutto di un lavoro di ricerca sulle fonti iniziali, di trascrizione delle precedenti fonti orali, di redazione definitiva di un annuncio che già da tempo circolava nelle prime comunità cristiane.

Ma come si è arrivati a definire questi Vangeli “canonici” cioè ufficiali, autentici e veritieri?

Noi sappiamo che, nei primi secoli del Cristianesimo, fra i cristiani circolano testi scritti o approvati da apostoli, o da discepoli degli apostoli, o –ancora– falsamente attribuiti agli apostoli. Alcuni di questi vengono letti in pubblico nelle varie chiese durante le riunioni comuni.

Quali? Quelli in qualche modo scritti o approvati dagli apostoli (di cui perciò si fanno copie). Il problema però è che accanto a testi autentici si trovano anche libri reputati falsi. E’ proprio in questo momento che iniziano le prime discussioni sulla veridicità e sulla autenticità del contenuto evangelico.

Come si difendono quindi le comunità cristiane? Fissando l'elenco dei libri ufficiali (cioè il Canone). In questa difficile scelta vengono usati tre criteri fondamentali, così come risulta da un celebre testo di Sant'Agostino. I testi devono avere per requisito l'ecclesialità: vengono riconosciuti i libri accettati da tutte le chiese che li conoscono (e che quindi li utilizzano nelle liturgie); l'apostolicità: vengono riconosciuti i libri attribuiti (direttamente o indirettamente) a qualche apostolo; la tradizionalità: vengono riconosciuti i libri in cui le comunità riconoscono la tradizione apostolica.

Viene quindi fissato un elenco dei libri ufficiali, secondo il criterio della tradizione e si affida al controllo dei Vescovi le nuove copie man mano ricopiate: è la nascita dell'*imprimatur*. I libri che, in seguito a questo esame condotto fra tutte le Chiese, vengono rifiutati sono da quel momento in poi giudicati non attendibili e detti apocrifi.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.zenit.org/article-13056?l=italian

www.theolabam.it/il_canone_biblico.htm

www.paginecattoliche.it/Canone_biblico.htm

www.riflessioni.it/enciclopedia/vangeli.htm

www.it.wikipedia.org/wiki/Categoria:Vangeli_canonici

www.vangeliapocripi.it/vangeli-ufficiali.php

I Vangeli apocrifi

La parola "apocrifo" deriva dal termine *apocrypha*, termine greco, che vuol dire nascosto, occulto.

I Vangeli apocrifi sono stati scritti a partire da circa la metà del II secolo, quindi molto tempo dopo la morte di Gesù, quando i testimoni diretti degli eventi evangelici erano già scomparsi da anni. Difficilmente pertanto possono essere considerati fonte storica affidabile, soprattutto se si trovano in contrasto con la testimonianza dei quattro Vangeli canonici. Inoltre la maggior parte dei Vangeli apocrifi più antichi, di origine gnostica, si presentano come rivelazioni private fatte da Gesù a singoli apostoli e successive alla predicazione pubblica. Questo ci

fa capire che già l'autore pseudoepigrafo (cioè che si firmava con nome falso) era consapevole dell'originalità e della novità del messaggio inizialmente trasmesso. I Vangeli apocrifi possono essere suddivisi in categorie diverse.

Abbiamo per esempio i Vangeli apocrifi dell'infanzia, che non sono canonici ma neppure propriamente falsi. Questi hanno goduto di una certa fortuna, almeno a livello artistico: molti degli elementi poi trasferiti in soggetti di arte sacra traggono origine proprio di lì. Fa parte di questa tradizione apocrifa e non canonica la localizzazione della nascita di Gesù in una grotta, che ci arriva dal Protovangelo di Giacomo e la presenza dell'asino e del bue accanto alla mangiatoia, tipica delle raffigurazioni natalizie, ci arriva dal Vangelo dello pseudo-Matteo.

I vangeli gnostici, invece, sono di origine filosofica, ma non sono stati in alcun modo usati o presi in considerazione all'interno della maggior parte delle comunità cristiane.

Contrariamente a quanto abitualmente si ritiene, i Vangeli apocrifi non furono apertamente perseguitati. Da parte ecclesiastica o imperiale non vennero infatti mai emanate esplicite proibizioni e neppure furono sequestrati o distrutti. Quelli che contenevano nozioni considerate eretiche, perlopiù di tipo gnostico, si persero all'estinguersi della stessa dottrina gnostica. Da parte cristiana inoltre la copiatura di tali testi era vista come inopportuna, non tanto per motivi dottrinali ma per motivi economici: carta di papiro e pergamene erano particolarmente costose, come anche impegnativa era la copiatura amanuense, e l'attività veniva prevalentemente dedicata ai testi maggiormente usati per il culto liturgico o per la devozione personale.

La loro sopravvivenza è dovuta quindi a ragioni del tutto casuali e spesso la loro riscoperta è avvenuta in modo fortuito.

A Nag Hammadi, in Egitto, per esempio, del tutto accidentalmente all'interno di una grotta sono stati rinvenuti da un contadino in cerca di concime naturale un gran numero di Testi e Vangeli apocrifi.

Nello zaino o in Valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Vangeli_apocrifi

www.vangeliapocrifi.it/vangeli-apocrifi

www.it.wikipedia.org/wiki/Codici_di_Nag_Hammadi

www.nag-hammadi.com/it/index.html

Quattro temi

Sarebbe interessante poter leggere interamente e confrontare in modo sinottico (cioè con uno sguardo di insieme) tutti i testi dei Vangeli canonici e dei Vangeli apocrifi. Il tempo è tuttavia troppo scarso per poter affrontare in modo sistematico un simile enorme lavoro. Possiamo però provare a fare qualche "assaggio", qualche esperimento, di questa comparazione sinottica.

Nelle pagine che seguiranno tenteremo quindi di individuare alcuni temi fondamentali, trattati dai vari testi evangelici, e di approfondire solo quelli, facendoci aiutare anche dalle interpretazioni che la storia dell'arte, attraverso i secoli, ci ha dato dell'Annunciazione, del Natale, della Crocifissione e della Resurrezione di Gesù di Nazareth. Cercheremo così di scoprire cosa i singoli artisti hanno colto dei Vangeli, come hanno interpretato il messaggio in essi contenuto, cosa hanno tratto dalle pagine dei Vangeli apocrifi, come hanno trasformato i testi, che a volte grazie alla loro traduzione in immagini, sono diventati una vera e propria *Biblia pauperum*, una "Bibbia dei poveri", semplificata e comprensibile anche dagli analfabeti, mentre in altri casi sono diventati strumento di raffinata simbologia.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.it.wikipedia.org/wiki/Biblia_pauperum

www.sullarte.it/dizionario_arte/b/biblia_pauperum.php

La meta è il viaggio

Siamo così arrivati al termine del nostro viaggio, del quale, in queste pagine iniziali, avremmo dovuto definire il programma di massima, le tappe fondamentali e, soprattutto, la meta finale.

Ma passo dopo passo abbiamo scoperto che la meta **è** il viaggio stesso.

Non ci resta dunque da far altro che metterci davvero in cammino, ovviamente ... per Strade diverse ...!

Le schede che seguono sono frutto del lavoro di tanti studenti, di varie classi prime, che hanno lavorato prevalentemente in gruppo e che hanno "per strade diverse" realizzato le "loro lezioni". Dobbiamo quindi dire un grazie ai tanti Enrica, Manuel, Fabrizio, Jessica, Serena, Arcangelo, Maria Vittoria, Maria Luisa, Lucia, Francesca, Mattia, Giorgia, Alessandro, Lorenzo, Roberta, Francesco, Ilaria, Andrea, Davide, Edoardo, Mara, Martina, Daniele, Marta, Annalisa, Alessia, Elisa, Luca, Katia, Chiara, Giulia, Matteo ...

che hanno messo mano a queste pagine, scrivendo schede, scegliendo foto, colorando titoli ... ma anche a tutti quegli studenti che da adesso in poi si metteranno in viaggio, si inseriranno sul cammino e aggiungeranno nuove tappe e nuovi itinerari a quelli fin qui sperimentati.

Grazie a tutti.

Grazie per aver rinunciato a fare un semplice lavoro di copia-incolla, complice internet.

Grazie per aver messo a disposizione degli altri il proprio entusiasmo, le proprie capacità, il proprio tempo.

Grazie per la voglia di conoscere, per la pazienza di ascoltare, per l'impertinenza di interrompere, per la curiosità di sapere, per la capacità di restare svegli, nonostante tutto e in tutti i sensi.

Grazie per il pezzo di strada che abbiamo fatto insieme.

bd

Le 2 Annunciazioni

Il confronto fra l'annuncio della nascita di Giovanni Battista e quella di Gesù

Introduzione

In questo capitolo tratteremo delle differenze tra l'Annunciazione della nascita di Giovanni il Battista e quella di Gesù Cristo.

Dobbiamo ricordare che questi due "annunci" si trovano nel Vangelo di Luca ed è proprio qui che incontriamo per la prima volta il termine "Vangelo", che vuol dire "lieto annuncio", "buona notizia" (2,10).

L'angelo dà questo lieto annuncio a Zaccaria, a Maria, ai pastori.

Luca nel suo Vangelo ha voluto offrire un insegnamento teologico e la sua abilità sta nel mettere a confronto questi due episodi come se fossero due parti di un solo quadro: l'annuncio a Zaccaria e l'annuncio a Maria; la descrizione della nascita di Giovanni e di quella di Gesù; il cantico (cioè la lode a Dio) di Zaccaria e quello di Maria.

L'annuncio della nascita di Giovanni il Battista (Lc. 1,5-56)

Luca decide di iniziare il racconto nel tempio di Gerusalemme con il sacerdote Zaccaria. Molti particolari della scena fanno pensare ai racconti dell'Antico Testamento in cui sono già presentati altri annunci di nascite straordinarie: l'apparizione dell'angelo, la paura dell'uomo davanti a questa teofania (cioè a questa manifestazione del divino), il messaggio seguito dalla richiesta di un segno che provi che tutto avverrà come annunciato.

Un racconto simile per esempio si trova per l'annuncio della nascita di Isacco (Gn. 17-18) e sarà poi ripreso da Luca anche nella scena seguente, per descrivere l'annuncio fatto a Maria.

Il racconto fa chiaramente riferimento ad Abramo e a sua moglie Sara: sono infatti ripresi alcuni elementi di quel racconto tratto dall'Antico Testamento, come per esempio l'età avanzata, la sterilità, la richiesta di un segno.

Luca ci dice che questo episodio accade *"nei giorni di Erode"*: si tratta di Erode il Grande, che regnò poco meno di 40 anni e morì nel 4 a.C. Perciò "l'anno zero" della nostra era cristiana non coincide con la nascita di Gesù, che invece va anticipata e quindi collocata verso il 5 a.C. L'evangelista con questi richiami storici vuole dunque far capire che sta raccontando un fatto reale, che si colloca in un tempo (quello di Erode) e in un luogo (Gerusalemme) ben precisi.

Nel racconto dell'annuncio a Zaccaria compare anche la figura di sua moglie Elisabetta, una parente di Maria. La coppia non aveva figli e questo ci fa pensare alle numerose donne dell'Antico Testamento che erano rimaste sterili per lungo tempo: Sara (Gen. 15,3; 16,1), Rebecca (Gen. 25,21), Rachele (Gen. 29,31), Anna (1 Sam.1,2).

L'annuncio a Zaccaria viene portato da un *"angelo del Signore"*: questa è una figura dell'Antico Testamento che andrebbe tradotta letteralmente con la parola *"messaggero"*.

Davanti a questo messaggero Zaccaria si dimostra impaurito, ma viene subito rassicurato dall'angelo, che gli dice: *"Non temere"*. Queste parole nella Bibbia introducono spesso una grande azione di salvezza da parte di Dio.

Al bambino di cui si annuncia la nascita verrà dato il nome di Giovanni: il suo nome significa. *"Jahwé ha mostrato il suo favore"*, un nome che simboleggia già il ruolo che Giovanni avrà nel Vangelo di Luca.

Come si diceva prima, dopo l'annuncio Zaccaria si dimostra prima spaurito, poi incredulo.

"Come posso conoscere questo?": la domanda è simile a quella posta in un caso simile da Abramo (Gen. 15, 3-5). Zaccaria chiede un segno e questo si accorda perfettamente con lo stile biblico. A volte è Dio stesso che offre un segno. In questo caso però al sacerdote viene inflitto un castigo, quello del mutismo temporaneo.

L'annuncio della nascita di Gesù (Lc.1,26-38)

Questo annuncio è parallelo a quello precedente. Il modello di composizione fatto per storie parallele non è originale della Bibbia, ma ci giunge dalla letteratura ellenistica. Il genere letterario adottato da Luca però ci fa andare alla ricerca non tanto delle somiglianze fra i due racconti, quanto piuttosto delle differenze, per farci scoprire quale dei due bambini è superiore all'altro. Lo schema degli annunci permette di constatare la distanza che, secondo Luca, c'è tra Gesù e Giovanni.

La scena dell'annuncio questa volta non si svolge nel tempio, ma nella casa privata di Maria, *"in una città della Galilea"*, a Nazareth, una città insignificante, disprezzata dagli stessi palestinesi del tempo di Gesù (Gv. 1,46) e abitata da gente gelosa e materialista, come lo stesso Luca ci farà più avanti sapere (basta leggere Lc. 4, 23-30).

La rivelazione è fatta alla futura madre e non al padre ma questo fatto costituisce una differenza poco rilevante: infatti anche nell'Antico Testamento troviamo spesso una donna protagonista di annunci o di atti prodigiosi. Molto più significativa invece è la dichiarazione della verginità di Maria. Per dono di Dio, Elisabetta ha concepito un figlio da suo marito; Maria al contrario è soltanto sposa promessa, non è ancora andata a vivere con Giuseppe e concepirà senza rapporto sessuale. Quindi se la nascita di Giovanni è un fatto speciale, quella di Gesù lo è ancora di più.

Maria però solleva subito un'obiezione concreta al messaggio dell'angelo, ponendo una domanda analoga a quella del sacerdote Zaccaria: *"Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?"*. Questa volta però l'angelo non la ritiene una mancanza di fede; egli risponde alla domanda e dà a Maria un segno che, al contrario di quello ricevuto da Zaccaria, non costituisce un castigo: anche Elisabetta, che tutti dicevano sterile, è incinta, Basta andare a trovarla per potersene accorgere. (Cosa che, dice Luca, Maria farà prontamente, *"in fretta"* ...)

Le due Annunciazioni divergono, quindi, su questo punto e se da una parte abbiamo il silenzio di Zaccaria, dall'altra troviamo il *"sì"* di Maria che si abbandona alla *"Parola"*.

Il confronto fra i due testi presenta inoltre un continuo alternarsi di grandezza e piccolezza: da una parte, con Zaccaria, il divino si mostra con tratti di grandiosità, dall'altra, con Maria, si mostra nella più assoluta semplicità. Da una parte c'è l'uomo che entra nella casa di Dio, dall'altra c'è Dio che entra nella casa dell'uomo.

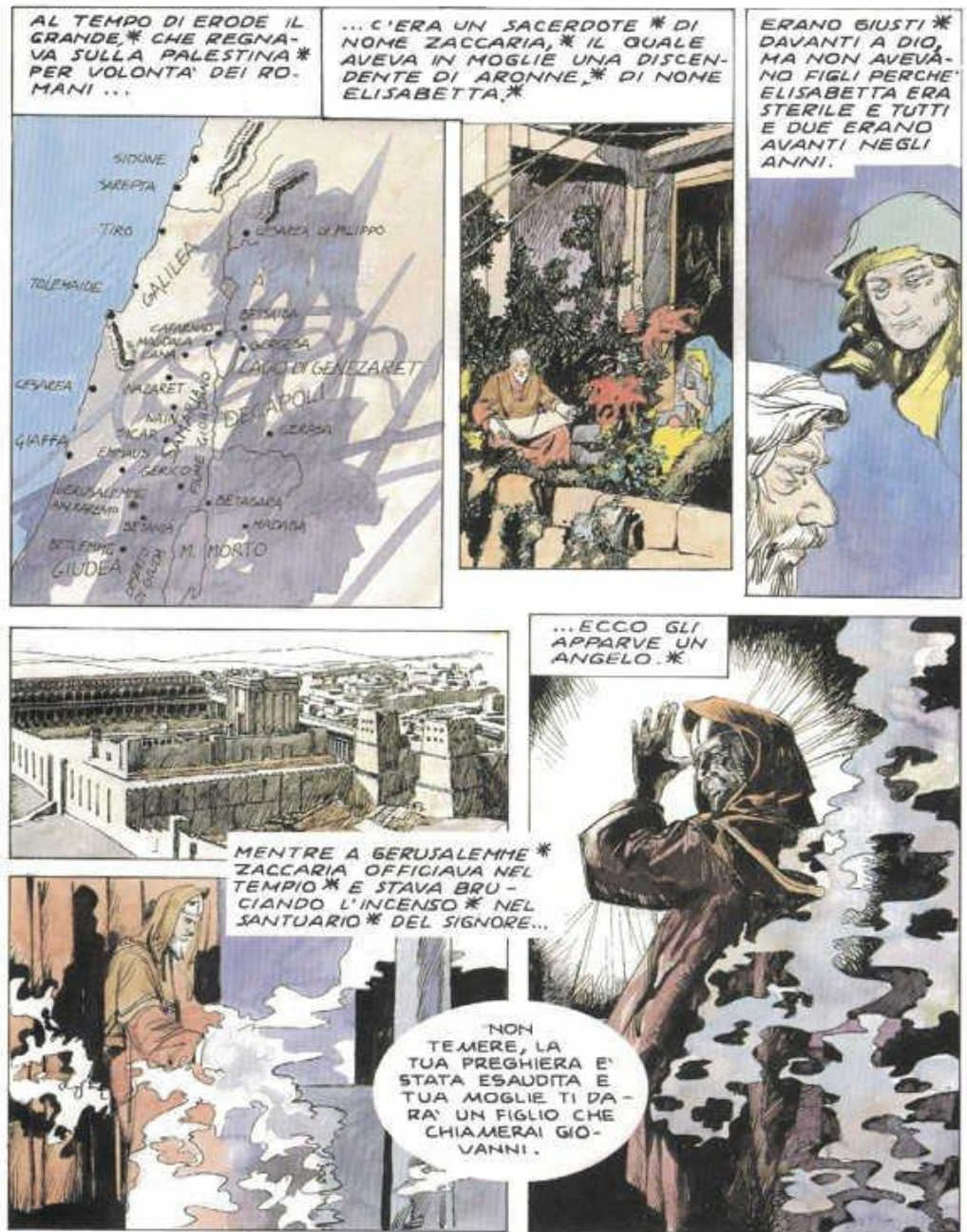
Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.corsobiblico.it

www.carimo.it

Questi due racconti dell'Annunciazione possono essere anche presentati a fumetti, così come vi dimostriamo in alcune delle pagine seguenti.

I testi sono tratti da: www.carimo.it la Bibbia a fumetti.



Un po' di ripasso ...

1. Cosa significa "Vangelo"?
2. A chi sono state rivelate le due annunciazioni? E da chi?
3. Chi era Zaccaria?
4. Cosa gli è accaduto in seguito all'annunciazione?

Annunciazione

Come è stato concepito Gesù?

L'Annunciazione a Maria è narrata nel Vangelo secondo Luca:

“... l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei ...” (Lc. 1, 26-38.)

La data esatta in cui avvenne l'Annunciazione è ignota, come pure quella della nascita di Gesù. La sua ricorrenza è per convenzione fissata al 25 marzo, quindi nove mesi esatti prima del Natale: la tradizione cristiana infatti fa coincidere l'Annunciazione con il momento del concepimento di Gesù. Dal punto di vista liturgico (1), la ricorrenza dell'Annunciazione è una solennità (2).

Dei tre vangeli sinottici (3) quello che parla più diffusamente di Maria è il Vangelo di Luca di cui abbiamo sopra trascritto il brano relativo proprio all'Annunciazione. In esso si racconta che Maria, giovane donna che viveva a Nazareth (piccolo paese della Galilea) era promessa sposa a Giuseppe. Maria riceve dall'arcangelo Gabriele l'annuncio secondo il quale sarebbe diventata madre del Figlio di Dio, senza aver “*conosciuto uomo*”, cioè senza aver avuto rapporti sessuali (come si legge in Lc. 1, 26-38). Maria accetta e, proprio grazie a questa sua completa fiducia e alla fedeltà alla missione affidatale da Dio, è considerata dai cristiani un modello di perfezione.

L'annuncio della maternità di Maria si accompagna ad una prova, che l'angelo le fornisce a testimonianza della veridicità delle sue parole: anche la cugina Elisabetta, già molto anziana, è incinta di sei mesi. E' sempre il Vangelo di Luca a raccontarci che Maria parte prontamente per andare ad aiutare l'anziana cugina (e forse anche per accertarsi delle parole dell'angelo).

Elisabetta appena vede Maria la definisce “*la madre del mio Signore*”.

Maria risponde a questo saluto (Lc. 1,46-55) proclamando il *Magnificat* (4).

Nel Vangelo di Matteo invece il concepimento di Maria è solo accennato. Il protagonista di questo Vangelo è Giuseppe: è lui infatti che riceve da un angelo la rivelazione del concepimento soprannaturale di Maria.

Proviamo a leggere il brano:

“... la nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo (5). Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati. Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: la vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele, che tradotto vuol dire: Dio con noi. Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù ...” (Mt. 1, 18-25.)

Per capire meglio

- (1) *Liturgia* è un termine che deriva dalla parola greca λειτουργία, che può essere traslitterata come *leitourghía*, e significa "lavoro comunitario, della gente". In ambito religioso indica le forme pubbliche della preghiera e i vari riti, ma la parola non viene esclusivamente utilizzata in questi contesti, anche se questi ne sono certamente i più noti. Nell'antica Atene per esempio la liturgia (da *léiton*=luogo degli affari pubblici, ed *érgon*=opera) era il servizio imposto dalla legge ai cittadini più ricchi per pagare opere pubbliche per cui lo Stato non era in grado di sostenere la spesa.
- (2) Il termine *Solennità* indica quelle celebrazioni della vita di Cristo e dei santi che hanno maggiore importanza liturgica.
- (3) *I Vangeli sinottici* sono i tre vangeli di Marco (Mc.), Matteo (Mt.) e Luca (Lc.). Vengono chiamati così perché se si sistema il testo dei tre vangeli su tre colonne parallele, in uno sguardo d'insieme (sinossi) si notano facilmente molte somiglianze nella narrazione, nella disposizione degli episodi evangelici, a volte anche nei singoli brani, con frasi uguali o con leggere differenze.
- (4) *Magnificat* è l'inizio, assunto a titolo, dell'inno latino *Magnificat anima mea Dominum*, cioè delle prime parole con cui Maria risponde all'Annunciazione, che viene tradotto in italiano con "L'anima mia magnifica il Signore".
- (5) Per *Spirito Santo* si intende abitualmente la Potenza divina. Secondo la dottrina cristiana è la terza persona della Trinità.

Esercizi

1. A quando risale la data dell'Annunciazione? E quando è festeggiata?
2. Cosa vuol dire liturgico? E solennità?
3. Chi è Elisabetta?
4. Come reagì Giuseppe alla notizia del concepimento del bambino?

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.wikipedia.org/wiki/Luogo_di_origine_di_Gesù
www.didaskaleion.murialdo.org/matcorsi/base/02.pdfsinottici
www.disf.org › Dizionario
www.wikipedia.org/wiki/Magnificat
www.maranatha.it/Benvenuti/mapa/magnificat.htm

News da Nazareth

L'Annunciazione ... in pittura

In questa lezione faremo un confronto tra l'Annunciazione rappresentata in pittura da Leonardo Da Vinci e quella proposta in scrittura da Luca nel proprio Vangelo.



Questa *Annunciazione* è un dipinto ad olio e tempera su tavola di cm 98 x 217 realizzato tra il 1472 ed il 1475 circa, opera attribuita a Leonardo da Vinci. È conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze, mentre una versione simile è conservata al Louvre di Parigi.

Abbiamo pochissime informazioni riguardo le origini di quest'opera; forse si tratta di una delle primissime committenze (cioè dei lavori commissionati) che Leonardo riuscì a guadagnarsi mentre era "a bottega" dal Verrocchio. L'opera rimase ignota fino al 1867, quando fu trasferita alla Galleria degli Uffizi. Fu proprio allora che alcuni studiosi cominciarono ad indicare il dipinto come una delle opere giovanili di Leonardo, suscitando però non pochi interrogativi proprio su tale paternità. I dubbi sono oggi quasi tutti appianati dal ritrovamento di due disegni preparatori di Leonardo (uno si trova a Oxford e riguarda lo studio della manica destra dell'angelo, l'altro è al Louvre ed è dedicato al mantello della Vergine), che hanno confermato la tesi che attribuiva proprio a Leonardo questo dipinto, tesi sostenuta per la prima volta da Liphart nel 1869.

Descrizione dell'opera

Cominciamo dall'angelo, che sembra far notare il suo peso nell'erba ed è rappresentato anche lo spostamento d'aria che provoca nell'atto di "atterrare". La raffigurazione dell'angelo è abbastanza classica, con le ali ancora quasi aperte, fermate nel dipinto un momento poco prima di richiudersi, ma a differenza di altre rappresentazioni non ha ali di pavone (considerato animale sacro e quindi interpretato simbolicamente), ma ali vere, in tutto simili a quelle di un normale uccello, studiate attraverso l'anatomia propria dei volatili. Oggi però non possiamo più cogliere in pieno la rappresentazione realistica dell'ala e tutto il lavoro di studio di Leonardo perché quelle ali originali, che erano più corte, sono state più tardi allungate da qualche altro ignoto

pittore che vi dipinse sopra un'aggiunta, non comprendendo che Leonardo voleva rappresentare l'angelo appena atterrato, quindi mentre stava chiudendo le ali.

L'angelo è impostato secondo la posizione classica di Leonardo, con gli abiti disposti in pieghe ampie e morbide. Lo storico Giorgio Vasari ci racconta che a volte l'artista faceva modelli in argilla delle figure, le avvolgeva in morbida stoffa bagnata nel gesso e quindi riproduceva pazientemente l'andamento delle pieghe del tessuto.

Anche la posizione delle mani è al tempo stesso naturale e classica: la destra benedice, mentre la sinistra regge il giglio, simbolo di purezza.

C'è inoltre un dubbio riguardante il volto dell'angelo: il suo colorito è pallido e piatto e non sembra davvero opera di Leonardo. Forse è un'opera di un suo discepolo.

E adesso vediamo Maria, che si trova dietro ad un sarcofago scolpito su cui è appoggiato un leggio. Nell'altare si nota quanto Leonardo abbia imparato dal Verrocchio: è infatti decorato con motivi classici, che assomigliano a quelli presenti in un monumento del suo maestro: la tomba di Piero e Giovanni di Cosimo de' Medici, nella sagrestia Vecchia della chiesa di San Lorenzo a Firenze. In questo sarcofago gli elementi in bronzo cesellato, ricordano proprio quelli decorativi dell'altare dell'opera di Leonardo che qui stiamo studiando.

Maria ha la mano destra appoggiata sul libro, come se volesse evitare che si il medesimo si chiuda (forse a causa dello spostamento d'aria causato dall'arrivo in volo dell'angelo!) mentre la sinistra è alzata in segno di accettazione del suo destino.

Dietro all'angelo e a Maria si vedono un fiume, barche, montagne e alberi. Leonardo qui usa la tecnica della prospettiva aerea, per rendere l'idea della distanza (la ritroviamo anche nella *Gioconda*, nella *Vergine delle Rocce* e nell'*Ultima cena*). Leonardo dipingeva i particolari più lontani come avvolti in una foschia, poiché sapeva che tra l'occhio e un soggetto messo a distanza, si sovrappongono molti strati di pulviscolo atmosferico, che rendono i contorni meno nitidi, a volte addirittura confusi. Leonardo fu il primo pittore ad aggiungere la prospettiva atmosferica a quella geometrica. Gli oggetti vicini vengono raffigurati minuziosamente proprio perché più gli oggetti sono vicini, più li si vede meglio. Si comprende però che questa è un'opera giovanile perché la prospettiva aerea non è resa gradualmente, ma c'è come uno stacco al di là degli alberi più vicini, ancora troppo nitidi rispetto allo sfondo.

Questi alberi sono cipressi e sono sistemati come colonne, che sembrano dividere matematicamente la scena.

I'Annunciazione secondo Luca

“ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei”.

(Lc. 1,26-38.)

piccole **distrazioni**

Possiamo notare alcune differenze tra il dipinto di Leonardo e il Vangelo di Luca. Innanzi tutto come viene rappresentata nel quadro l'abitazione di Maria: è evidente che non ci troviamo nel tipico paesaggio di Nazareth. Anche gli abiti della Vergine non corrispondono a quelli che le donne palestinesi portavano nel I sec. della nostra era. Nel Vangelo infine non si ha la descrizione fisica dell'angelo, mentre Leonardo lo rappresenta con molta cura.

Inquadriamo l'evento

Adesso che abbiamo esaminato il quadro di Leonardo e letto il Vangelo di Luca proviamo a rappresentare il luogo in cui Gesù ha vissuto e dove si è svolta l'Annunciazione.

ESERCITAZIONE

SIETE PRONTI? Allora iniziamo

- 1) Com'è impostata nel dipinto la posizione delle mani dell'angelo?
- 2) Perché l'angelo di Leonardo è differenziato dagli altri?
- 3) Dov'è posizionata la Vergine?
- 4) Quali sono gli alberi che appaiono nello sfondo?
- 5) Per rendere l'idea della distanza, che prospettiva viene usata?

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

[www.wikipedia.org/wiki/Annunciazione_\(Leonardo\)](http://www.wikipedia.org/wiki/Annunciazione_(Leonardo))

www.uffizigallery.org/Leonardo_Da_Vinci_-_Annunciazione

www.angelologia.it/simboli.htm

www.chiesadimilano.it/or4/or?uid=ADMIESY

www.collezione-online.it/simbologia_storia_dellarte.htm

IL CORRIERE di NAZARETH

l'Annunciazione
in ... arte ...



tempera su tavola, Galleria degli Uffizi (Firenze)

L'Annunciazione di Cestello è un dipinto realizzato nel 1489 dal pittore Sandro Botticelli.

Ma chi è costui? Sandro Botticelli fu uno dei più grandi maestri del Rinascimento. Nacque a Firenze nel 1445, dove lavorò in una bottega d'arte, ma la sua fama superò i confini della città e venne chiamato anche a Roma da papa Sisto IV per collaborare alla decorazione della Cappella Sistina. I suoi mecenati più importanti furono i Medici, la potente famiglia che governava Firenze, per i quali creò le sue due opere più famose, *La nascita di Venere* e *La Primavera*. Questi dipinti riflettono il clima culturale dell'epoca che univa all'amore per il passato al gusto della bellezza ed alla ricerca filosofica. Dopo la morte nel 1510 fu dimenticato e riscoperto solo nell'Ottocento.

Adesso che sappiamo chi è Botticelli, occupiamoci del quadro ...

- Ambientazione: Maria e l'angelo si trovano nella stanza di una casa rinascimentale anziché nel contesto ambientale della Palestina. Anche il paesaggio che si vede dalla finestra non è un paesaggio tipicamente palestinese, ma un paesaggio occidentale.
- Personaggi: in questo dipinto Botticelli posiziona l'angelo in ginocchio rivolto a Maria, mentre le porge un mazzo di gigli bianchi (simbolo di purezza).

E ora, esaminati autore ed opera, leggiamo il brano evangelico a cui il dipinto si ispira ...

“[...] l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.
(Lc. 1, 26-37.)*

... prima **APPROFONDIAMO** ...

il Vangelo di Luca

Luca per scrivere la sua opera conduce indagini storiche piuttosto accurate.
Scrive in greco colto e scorrevole.

Il suo stile nel raccontare i fatti è molto più elaborato degli altri evangelisti.

Il suo Vangelo dal punto di vista narrativo

è più approfondito rispetto agli altri tre:

è l'unico che riporta con molti dettagli gli avvenimenti che riguardano Maria, Giovanni e Giuseppe prima e durante la nascita di Gesù ed è il solo Vangelo che racconta la sua prima visita al tempio di Gerusalemme.

I primi capitoli del Vangelo secondo Luca sono conosciuti come
il Vangelo dell'Infanzia.

Anche la parte centrale del vangelo, in cui Luca narra del viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme non trova riscontri negli altri vangeli.

... poi **verifichiamo** ...

- Fai un'analisi dell'Annunciazione di Botticelli.
- Quali sono i luoghi dell'Annunciazione?
- Quali sono le differenze tra i luoghi rappresentati nel dipinto di Botticelli e quelli descritti nella Bibbia?
- Ci sono altri evangelisti che parlano dell'Annunciazione? Se sì, quali?
- Quali sono le particolarità del Vangelo di Luca rispetto agli altri Vangeli?

dall'Annunciazione al Natale

I Vangeli Sinottici

Il Vangelo di Matteo è il primo dei 3 Vangeli sinottici, seguito da quello di Marco e poi quello di Luca.

Cosa sono i “Vangeli Sinottici”? Sono 3 dei 4 Vangeli Canonici (cioè quelli ufficialmente riconosciuti come autentici dalla Chiesa), che si assomigliano per narrazione ed eventi, a volte riportando gli stessi identici passi. La parola “sinottico” deriva dal Greco e significa “visione d’insieme”. I tre Vangeli Sinottici sono quindi molto simili tra loro e si può dedurre che abbiano avuto alla base una stessa fonte comune di informazioni, dalla quale hanno attinto per essere scritti. Vi sono svariate ipotesi, e la più credibile risulta essere quella della fonte Q, ovvero una fonte a noi non pervenuta, che raccoglieva i vari detti ed i vari eventi associati al Messia. Il perché questa fonte non sia giunta a noi è presto detto: la fonte Q era una fonte orale, come accadeva per la maggior parte dei testi antichi, compresi quelli tramandati dal popolo Ebraico. Dalla fonte Q nacque il Vangelo secondo Marco, un testo molto stringato che riporta solo gli eventi importanti della storia di Gesù, privo del racconto dell’Annunciazione e della Natività. Da quello di Marco prese origine il Vangelo di Matteo, completato con l’aggiunta del racconto della nascita di Gesù. Anche il Vangelo di Luca riporta il racconto dell’Annunciazione e quello del Natale.

Leggiamo il Vangelo secondo Luca

“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’albergo. C’erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l’angelo disse loro: *Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.* E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama.*

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere.* Andarono dunque senz’indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro.”

Leggiamo il Vangelo secondo Matteo

“Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: *Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo.* All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: *A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:
da te uscirà infatti un capo
che pascerà il mio popolo, Israele.*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: *Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo.* Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.”

E adesso ripassiamo insieme ...

Cosa dice Luca nel suo Vangelo?

Come avviene la natività di Gesù secondo Luca?

Che differenza c'è tra il vangelo di Matteo e quello di Luca?

Come avviene la natività secondo Matteo?

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

www.labibbia.org

www.didaskaleion.murialdo.org/matcorsi/base/02.pdfsinottici

www.wikipedia.org/wiki/Fonte_Q

www.donatocalabrese.it/jesus/sapienza.htm

una notte magica ...

in questa lezione parleremo della nascita di Gesù a Betlemme



Questo dipinto della Natività fu eseguito nel 1772 dal pittore Saverio Lillo (Ruffano 1734 - 1796), insieme alla tela dell'Assunta, per la Chiesa di Mesagne. La tela è stata successivamente trasferita nella Chiesa dell'Annunziata e qui collocata nella parete destra del presbiterio.

Iniziamo la lezione ...

La scena del quadro che abbiamo scelto, ambientata all'esterno, si presenta raccolta e composta: i protagonisti sono protetti dalle rovine di un colonnato. Il pittore, "sembra voler porre il bambino Gesù quale punto di unione tra l'antico e il nuovo, sulla soglia di una nuova era", scrive un critico. A sinistra in alto, si scorgono appena le travi della capanna. Disteso sulla paglia c'è Gesù Bambino, che sembra emanare la luce che attraversa e accarezza i volti dei personaggi disposti in semicerchio intorno alla mangiatoia. Fra questi c'è Maria, che sta con la mano distendendo un candido lenzuolo sul bambino. Accanto a lei - che essendo al centro della scena è il punto focale della

composizione – c'è Giuseppe leggermente arretrato. Altri personaggi consegnano i tradizionali e simbolici doni a Gesù Bambino. A sinistra in primo piano, c'è un pastore, inginocchiato con un agnello; poco distante c'è invece un uomo più anziano che in segno di rispetto si toglie il berretto, mentre una donna porta al Bambino in un cesto delle uova. Sulla destra una donna sembra incoraggiare un bambino a consegnare una colomba. E c'è anche un personaggio con una zampogna che indica la mangiatoia ad un uomo posto dietro ad una colonna. La scena è chiusa in alto da angeli, di cui uno reca il cartiglio con la scritta GLORIA IN EXCELSIS DEO e l'altro un turibolo da cui esce il fumo dell'incenso.

Questo è quanto appare nel quadro (e anche in molti nostri presepi ...), ma i Vangeli cosa raccontano di questo evento? Proviamo a fare un confronto ...

La nascita di Gesù, dal Vangelo di Matteo

“La nascita di Gesù Cristo avvenne così: Maria, sua madre, sposata a Giuseppe, prima che fossero insieme, si scopersse incinta di Spirito Santo. Ora Giuseppe, marito di lei, essendo giusto e non volendo esporla all'infamia, pensò di rimandarla segretamente. Mentre egli stava in questo pensiero, ecco un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: - Giuseppe, figlio di David, non esitare a prender Maria in tua consorte; invero quel ch'è nato in lei, è da Spirito Santo. Partorirà un figliolo, cui porrai nome Gesù; perché egli libererà il suo popolo dai loro peccati.

E tutto ciò avvenne affinché s'adempisse quanto fu detto dal Signore per bocca del profeta: "Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figliuolo e per nome lo chiameranno Emanuele: che s'interpreta "Dio con noi". Scossosi Giuseppe dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua consorte. Ed egli non la conobbe fin tanto che partorì il suo figlio primogenito e lo chiamò per nome Gesù". (Mt. 2, 1-12.)

La nascita di Gesù, dal Vangelo di Luca

«In quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. Tutti andavano a dare il loro nome, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì nella Giudea, alla città di Davide, che si chiamava Betlemme, perché egli era della casa e della famiglia di Davide, per dare il suo nome con Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano là, giunse per lei il tempo di partorire e diede alla luce il suo figlio primogenito. Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto all'albergo.» (Lc. 2, 1-7)

Vediamo se hai capito bene ...

- 1. In che anno fu eseguito il dipinto?**
- 2. Da chi fu eseguito il dipinto?**
- 3. Dov'è conservata, adesso, l'opera?**
- 4. Nel quadro dov'è disteso Gesù?**
- 5. Storicamente dov'è avvenuto l'episodio della nascita?**
- 6. Cosa racconta il Vangelo di Matteo sulla nascita di Gesù?**
- 7. Cosa racconta invece il Vangelo di Luca?**

LA VERA STORIA DEL NATALE

Ecco come è nato Gesù ...

Innanzitutto: dove è nato?
Betlemme (Bethlehem) è il luogo dove nacque Gesù



LA NARRAZIONE

La nascita di Gesù, cioè la storia del Natale, si fonda principalmente sui Vangeli di Matteo e Luca. Il Vangelo di Marco e quello di Giovanni infatti non hanno riferimenti alla nascita ed alla giovinezza di Gesù.

Le versioni di Matteo e Luca non si contraddicono, ma non sono neppure identiche. Possiamo considerarle in qualche modo complementari. Luca infatti narra la storia del Natale dal punto di vista di Maria, cercando di presentare la madre di Cristo come il modello dell'autentico credente. Matteo, invece, racconta la nascita di Gesù dal punto di vista di Giuseppe, con l'intenzione di dimostrare che Gesù è il discendente di Davide, il Messia promesso dai profeti.

Dai Vangeli apprendiamo che Gesù nacque nel paese di Betlemme, in una grotta o in una capanna, dalla Vergine Maria, assistita da Giuseppe e, stando all'iconografia tradizionale, al riscaldamento, provvidero un bue e un asinello che già si trovavano là.

Bue ed asinello, non vengono citati testualmente nei Vangeli, ma sono presenti in un vangelo apocrifo, rappresentano un richiamo simbolico ad Is. 1, 3 e sono identificabili quindi con il popolo ebraico e con chi non ha riconosciuto la venuta del Messia, a differenza dei pastori e dei Magi.

Il Vangelo di Luca, racconta l'episodio in questo modo:

"... in quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirino era governatore della Siria. Tutti andavano a dare il loro nome, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì nella Giudea, alla città di Davide, che si chiamava Betlemme, perché egli era della casa e della famiglia di Davide, per dare il suo nome con Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano là, giunse per lei il tempo di partorire e diede alla luce il suo figlio primogenito. Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo ..."

Nei versetti successivi (Lc. 2,10-12.) Luca racconta che durante la notte i pastori furono visitati da un angelo che disse loro:

“... non temete, perché, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato a voi un salvatore, che è il Messia, il Signore. Questo vi sia di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia ...”

Ad un tratto si unì all'angelo uno stuolo numeroso dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: *“... Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama ...”* (Lc. 2,14.)

I pastori si diressero quindi a Betlemme e trovarono il bambino come aveva detto l'angelo e dopo averlo lodato portarono la notizia del lieto annuncio nella loro terra.

E' solo il Vangelo di Matteo, invece, a raccontare dei Magi che visitarono Gesù regalandogli oro, incenso e mirra. Essi arrivarono seguendo una misteriosa stella che apparve in cielo e che indicò loro dove doveva nascere il Messia. Matteo non specifica il numero e la provenienza dei Magi. La tradizione vuole che essi fossero tre, in base probabilmente al numero dei regali che essi portarono. Si suppone provenissero dall'Arabia o dalla Persia, in ogni caso da Oriente, rispetto a Betlemme. Gli storici e gli astronomi hanno cercato negli ultimi decenni e con diversi successi, eventi celesti storicamente individuabili, che potessero spiegare l'apparizione di una stella, mai vista prima. Matteo, come dicevamo, non fa assolutamente cenno ad una cometa, ma parla di una stella in maniera assolutamente generica. La trasformazione di questa stella in una cometa risale al 1301 e il merito di questa trasformazione va a Giotto: Giotto infatti osservò personalmente in quel periodo una fantastica apparizione della cometa di Halley e, comprensibilmente, non resistette all'idea di disegnare la grande cometa sulla scena della natività nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Ma dal Vangelo di Matteo ci proviene una seconda informazione importante: quella secondo cui si dovette trattare di un fenomeno forse importante ma non certamente eclatante e perfettamente evidente a chiunque. In caso contrario anche Erode ne sarebbe stato a conoscenza e non avrebbe dovuto chiederne informazioni dettagliate ai Magi. Ricordiamo a questo proposito che, nell'etimologia greca del termine, i Magi non risultano essere Re ma più probabilmente saggi o sacerdoti orientali, specializzati nell'osservazione del cielo finalizzata a trarre presagi favorevoli o sfavorevoli. Diventa, dunque, molto importante andare alla ricerca di tutti i possibili fenomeni astronomicamente significativi, avvenuti in corrispondenza della nascita di Gesù.

Lo storico Giuseppe Flavio ci aiuta non poco perché riferisce che Erode morì in un giorno intermedio tra un'eclisse di Luna visibile a Gerico e la Pasqua ebraica successiva. Gli astronomi ci dicono che questa eclisse avvenne nella notte tra il 13 e il 14 Marzo dell'anno 4 avanti Cristo. Allora, essendo Erode morto nella primavera del 4 a.C. ed essendo stato visitato dai Magi quando Gesù era già nato, come minimo dobbiamo anticiparne di 4 anni la nascita rispetto a come ci viene invece indicata dalla tradizione. D'altra parte questa data non può essere anticipata oltre il 7 a.C. perché questo è l'anno del censimento voluto da Augusto in conseguenza del quale - secondo l'evangelista Luca - Giuseppe e Maria, genitori di Gesù furono costretti a tornare nella natia Betlemme ...

Morale: Gesù Cristo deve essere nato tra il 4 e il 7 avanti Cristo!

Un bisticcio di parole e una apparente incongruenza storica che si spiega ricordando come il calendario cristiano e il conteggio degli anni a partire dalla nascita di Gesù non è contemporaneo all'evento a cui si fa riferimento, ma subentrò alcuni secoli dopo nell'uso del mondo occidentale, grazie all'opera di Dionigi il Piccolo, il monaco che ha "inventato" la datazione cristiana degli anni così come ancora oggi noi la conosciamo.

I RIFERIMENTI STORICI

Nessuno dei Vangeli cita il mese e l'anno della nascita di Gesù: il vangelo di Luca (Lc. 3, 1-2) però cita ben sette distinti capi religiosi e politici al potere in quel periodo:

“... nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, quando Ponzio Pilato era governatore della Giudea, ed Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconide e Litanìa tetrarca dell'Abileme, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio fu diretta a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto ...”

Questa lista di nomi ci aiuta a collocare in un certo periodo storico la nascita di Gesù. ma non ci risolve comunque il problema della datazione precisa.

Ma allora perché la data del 25 dicembre?

Gesù non nacque il 25 dicembre. Questa data fu scelta dalla Chiesa in Occidente, perché era già una festività pagana. Il 25 dicembre ricorrevano i *Saturnalia* e le celebrazioni in onore di Mitra la festa romana *Dies Natalis Invicti Solis*, cioè del compleanno del sole “non sconfitto dalle tenebre”, che proprio al solstizio invernale (che cadeva il 25 dicembre per il calendario giuliano e il 6 gennaio per quello egizio) iniziava a prolungare la luce del giorno. Prima del 336 d.C., non riuscendo ad estirpare questa festa pagana, la Chiesa di Roma la cristianizzò come festa della natività di Gesù Cristo, luce del mondo.

Dopo il trionfo di Costantino (tra il 320 ed il 353 d.C.), la Chiesa scelse proprio il 25 dicembre come data per la celebrazione della festa. Dalla fine del quarto secolo l'intera cristianità celebra dunque il Natale in questo giorno, con l'eccezione delle Chiese di Oriente, dove esso viene ancora celebrato il 6 di gennaio, in coincidenza con la festa dell'*Epifania*, cioè della *manifestazione* di Gesù.

Per capire meglio

Il Mitraismo era una religione misterica dell'antichità, centrata sulla devozione al Dio Mitra, la figurazione indo-iranica del dio della luce e della giustizia. Per molti aspetti simile al cristianesimo, ne divenne con il tempo il più acerrimo rivale. Dal II al IV secolo, infatti, il Mitraismo fiorì nell'impero romano diventando infine il culto predominante, favorito probabilmente dallo stato e praticato diffusamente dalla classe militare, come è testimoniato dai numerosi luoghi di culto che si trovano nelle frontiere. Il giorno del culto maggiore della religione mitraica, era proprio il 25 dicembre, giorno in cui culminavano i festeggiamenti del *Natalis Solis Invicti*, e tale rimase fino alla metà del IV secolo, cioè fino a quando il cristianesimo, al tempo di Costantino, non fu abbastanza forte da eliminare quello che fino ad allora era stata una religione rivale. La conoscenza dei suoi riti e delle sue credenze dipende totalmente da ciò che ci viene tramandato dalle rovine archeologiche, poiché i testi erano quasi del tutto inesistenti.

Nello Zaino o in Valigia possiamo ancora aggiungere:

www.wikipedia.org/wiki/Natale

www.wikipedia.org/wiki/Mitraismo

www.digilander.libero.it/maximusmagnus/.../mitra.htm

www.elledici.org/liturgia/natale/natale-epifania.php

www.wikipedia.org/wiki/Chiese_orientali_antiche

Istituiamo un confronto tra i Vangeli del Natale di Luca e Matteo

Matteo **fa arrivare i Magi dall'oriente** per adorare Gesù, mentre Luca **non parla di Magi**, bensì descrive l'adorazione dei pastori.

Matteo parla della **persecuzione del bambino da parte di Erode**, che avrebbe costretto la famiglia a fuggire per rifugiarsi in Egitto, mentre Luca **non fa cenno a tutto questo**: il suo clima è sereno e il bimbo viene presentato al tempio senza timore che Erode possa trovarlo, **nemmeno si parla di alcuna fuga in Egitto**.

Matteo fa nascere Gesù al tempo di re Erode il Grande, cioè non oltre il **4 avanti Cristo**, mentre Luca fa nascere Gesù durante il censimento della Palestina al tempo del governatore della Siria Quirinio, quindi nel **7 dopo Cristo**.

Matteo fa **andare per la prima volta** a Nazareth la famiglia di Betlemme, in occasione del ritorno dall'esilio in Egitto, mentre Luca, pochi giorni dopo la nascita di Gesù, **fa tornare** la famiglia al paese di Nazareth, dove già abitava sin da prima che Gesù nascesse.

Matteo e Luca propongono **due alberi genealogici diversi**, l'uno a partire da Giuseppe, l'altro facente riferimento a Maria.

Va ricordato però che i due autori non intendevano fare un resoconto storico, ma che il loro interesse era principalmente teologico e catechistico, dunque queste differenze non devono essere interpretate semplicisticamente come contraddizioni o come falsificazioni di dati storici.

E adesso facciamo un po' di ESERCIZIO!

Rispondi alle seguenti domande

- 1) La cometa è realmente esistita ?
- 2) I vangeli che descrivono la nascita sono quelli di Matteo e Luca? Cosa raccontano?
- 3) Qual era la festa del 25 Dicembre prima della nascita di Gesù?
- 4) Chi erano i magi?
- 5) Cosa si intende per Mitraismo?

il Natale nella storia

Sul fatto che il Natale venga festeggiato il 25 dicembre vi sono diverse ipotesi interpretative, raggruppabili in due categorie che possono coesistere poiché di fatto compatibili l'una con l'altra: la prima ci dice che la data è stata scelta in base a considerazioni simboliche interne al cristianesimo, la seconda che sia derivata dall'influsso di festività celebrate in altre religioni praticate contemporaneamente al cristianesimo.

... allora approfondiamo:...

Cerchiamo di capire meglio: la prima teoria spiega la data del 25 dicembre come "interna" al cristianesimo, senza apporti da altre religioni, derivante da ipotesi cristiane sulla data di nascita di Gesù. E anche in questo caso le interpretazioni possono essere molte ...

- Un'ipotesi afferma che la data del Natale si fonda sulla data della morte di Gesù, quindi sul Venerdì Santo. La data esatta della morte di Gesù in base al calendario della Pasqua ebraica è stata circoscritta tra il 25 marzo e il 6 aprile. I primi cristiani per calcolare la data di nascita di Gesù hanno quindi seguito l'antica idea secondo la quale i profeti morirono in una "era integrale", corrispondente all'anniversario della loro nascita e dunque anche Gesù morì nell'anniversario della sua Incarnazione, e quindi la sua data di nascita va fatta cadere nove mesi dopo la data del Venerdì Santo, il 25 dicembre o il 6 gennaio (che sono le due date del Natale cristiano, rispettivamente secondo la chiesa d'occidente e d'oriente).
- Un'altra vede la data del Natale come conseguenza di quella dell'Annunciazione, il 25 marzo. Si riteneva infatti che l'equinozio di primavera, giorno perfetto in quanto equilibrato fra notte e giorno, fosse il più adatto per il concepimento del Redentore. Da qui la data del Natale, nove mesi dopo.
- Il sorgere del sole e la luce sono simboli usati frequentemente nel cristianesimo e nella Bibbia. Ad esempio nel vangelo di Luca, Zaccaria, il padre di Giovanni Battista, descrive la futura nascita di Cristo, come "*verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge*". Il Natale, nel periodo dell'anno in cui il giorno comincia ad allungarsi, potrebbe essere legato a questo simbolismo.
- Un'ipotesi piuttosto recente asserisce invece che la data del Natale corrisponda, entro certi limiti, alla vera data di nascita di Gesù. Si tratta di un'ipotesi basata sull'analisi dei testi presenti nella biblioteca essena di Qumran e su alcune informazioni fornite dal Vangelo secondo Luca. Secondo Luca, Giovanni Battista fu concepito sei mesi prima di Gesù (e quindici mesi prima del Natale), e l'annuncio del suo concepimento fu dato al padre Zaccaria mentre questi officiava il culto nel Tempio di Gerusalemme. Dai rotoli di Qumran si è potuto ricostruire il calendario dei turni che le vari classi sacerdotali seguivano per tali uffici, ed è stato possibile stabilire che il turno della classe di Abia (a cui apparteneva Zaccaria) cadeva due volte l'anno. Uno dei due turni corrispondeva all'ultima settimana di settembre, proprio quindici mesi prima della settimana del Natale!

Il secondo gruppo di ipotesi spiega la data del 25 dicembre "esterna" al cristianesimo, come un tentativo di assorbimento di culti precedenti al cristianesimo con la sovrapposizione di festività cristiane a feste di altre religioni antiche.

- C'è chi afferma che la nascita del Cristo derivi dalla tradizione e dalla festa ebraica della luce, la Hanukkah, che cade il venticinquesimo giorno di Kislev e all'inizio del Tevet. Il mese di Kislev è comunemente accettato come coincidente con dicembre. Sotto l'antico Calendario Giuliano, per scelta popolare, la nascita di Cristo venne fissata al 5 a.C., il venticinquesimo giorno di Kislev. In questo senso il cristianesimo avrebbe ripetuto quanto già fatto per altre festività cristiane (Pasqua o Pentecoste), che sono derivate dalle corrispondenti festività ebraiche.
- Il termine italiano Natale deriva dal latino *Natalis* che significa "natalizio, relativo alla nascita". Nel calendario romano il termine *Natalis* veniva impiegato per molte festività, come il *Natalis Romae* (21 aprile) che commemorava la nascita dell'Urbe, e il *Dies natalis solis invicti* la festa dedicata alla nascita di Mitra: una delle leggende a suo riguardo narra che il dio Mitra decise di venire al mondo incarnandosi nel ventre di una vergine, e vide la luce in una grotta. I festeggiamenti per la sua nascita avvenivano il 25 dicembre. Progressivamente tale festa venne soppiantata durante il III secolo proprio dalla ricorrenza cristiana. Da allora in poi il Natale ha cominciato a commemorare il *Natale Christi*.

possiamo aggiungere altro?

Il Natale secondo il calendario liturgico cristiano è una solennità di livello pari a Epifania, Ascensione e Pentecoste, ma inferiore alla Pasqua (la festività più importante in assoluto) tuttavia è forse oggi la più sentita a livello popolare.

Nella Chiesa latina il giorno di Natale è caratterizzato da quattro messe: la *vespertina della vigilia*, *ad noctem* (cioè la messa di mezzanotte), *in aurora*, *in die* (nel giorno).

Come per tutte le solennità, anche questa ha una durata maggiore rispetto agli altri giorni del calendario liturgico, infatti, come le altre si fa iniziare ai vesperi del giorno prima.

Il tempo liturgico del Natale si conta a partire dai primi vesperi del 24 dicembre, per terminare con la domenica del Battesimo di Gesù, mentre il periodo precedente al Natale comprende quattro settimane chiamate Avvento.

... un po' di geografia ...

Betlemme è oggi una città della Cisgiordania, a pochi chilometri sud da Gerusalemme. Secondo la Bibbia, Betlemme (che in ebraico e aramaico significa *Casa del pane*) è citata per la prima volta nell'Antico Testamento con il nome di *Efrata* come sito della sepoltura di Rachele, moglie del patriarca Giacobbe (Genesi 35,19), viene indicata nel libro di Rut come la patria della stirpe di re Davide (1 Samuele 17,12), mentre il profeta Michea (5,2) la identifica come futuro luogo natale del Messia. Tre Vangeli (fatto salvo quello di Marco) la indicano come la città natale di Gesù. Venerata come luogo santo e abitata perlopiù da cristiani, la città conserva una delle chiese più antiche al mondo, la Basilica della Natività, eretta secondo l'imperatore Costantino nel 330 sul sito della nascita di Gesù.

Il Natale nell' arte



Domenico Bigordi detto il Ghirlandaio (perché inventò le ghirlande per adornare la fronte delle fanciulle fiorentine), nacque l'11 Gennaio 1449. Fu allievo del pittore Alessio Baldovinetti ma, nella sua formazione artistica e nel primo periodo dell'attività, risentì dello stile dei grandi maestri del XV secolo: Giotto, Masaccio, Andrea del Castagno e Domenico Veneziano. Morì nel 1495 di peste.

è ora di ~~ora~~ mettersi al lavoro!

- Fai un'analisi del Natale del Ghirlandaio riprodotto in questa pagina.
- Confronta il Natale del Ghirlandaio con il Natale dei Vangeli. Quali sono le più significative differenze?
- Quali sono le differenze tra i luoghi rappresentati nel dipinto del Ghirlandaio e quelli descritti nei Vangeli?

Processo e morte di Gesù

“Crocifissione” di Biagio Narduzzi



Le motivazioni che portano le autorità religiose ebraiche a decidere la morte di Gesù furono molte: Gesù nel corso della sua predicazione attacca spesso i farisei, (l'autorità religiosa legata alle sinagoghe) criticandone pubblicamente l'esteriorità e il formalismo, accusandoli di ipocrisia, chiamandoli "ciechi e guide di ciechi" (Mt.15, 14), "serpenti e razza di vipere" (Mt. 23, 33) e "sepolcri imbiancati" (Mt. 23, 27). Anche i sadducei (la classe sacerdotale aristocratica che gestisce culto e affari nel tempio di Gerusalemme) sono oggetto delle critiche di Gesù che li accomuna ai farisei (Mt.16, 6; 22,29). Giovanni ci propone una ulteriore motivazione (Gv. 11, 47-48): il movimento originato da Gesù avrebbe potuto portare allo sconvolgimento del delicato equilibrio che regolava i rapporti con gli occupanti Romani. Infine, oltre a proclamarsi Messia (fatto non punibile con la morte), stando al resoconto dei Vangeli, Gesù si pone allo stesso livello di Dio (Mt. 11, 27; Gv. 5, 17; 8, 19; 10, 0; 15, 23, e soprattutto Mt. 26, 64; Mc.14, 62; Lc. 22, 69): è questo il motivo formale che induce il sinedrio a decretarne la morte per bestemmia. Il tribunale ebraico non va però fino in fondo e passa il problema pratico della condanna e dell'esecuzione a Ponzio Pilato, che suo malgrado si trova a dover spostare il problema dal piano religioso a quello politico.

Come si svolgono gli ultimi eventi che precedono la morte di Gesù?

La sera del giovedì, Gesù celebra la Pasqua ebraica con i suoi discepoli. Il presunto luogo di questa celebrazione (il Cenacolo) si trova oggi poco al di fuori della città vecchia, ma al tempo di Gesù le mura seguivano un percorso diverso, più a Sud, ed esso si trovava all'interno di Gerusalemme. Terminata la cena, Gesù scende con i discepoli nella valle del torrente Cedron, appena fuori Gerusalemme, nel giardino del Getzemani, dove si ritira in preghiera. Nel frattempo Giuda Iscariota va ad avvisare i sacerdoti e li conduce al Getzemani, dove Gesù viene arrestato. È ormai notte, infatti i soldati portano "torce e bastoni". Una parte del giardino esiste tuttora (a lato della Basilica dell'Agonia), e contiene anche alcuni ulivi che, secondo i botanici, hanno più di 2000 anni e quindi esistevano già al tempo di Gesù.

Il racconto della cattura di Gesù viene presentato da tutti quattro gli evangelisti.

MARCO	MATTEO	LUCA	GIOVANNI
<p><i>... e subito, mentre ancora parlava, si accosta Giuda, uno dei dodici, e con lui una turba con spade e bastoni, da parte dei capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani. Colui che lo tradiva aveva dato loro un segnale dicendo: Colui che bacerò è lui. Prendetelo e conducetelo via tenendolo ben stretto. E arrivato, tosto fattosi avanti, gli dice: Maestro e lo baciò. Essi allora gli misero le mani addosso e lo arrestarono ..."</i></p>	<p><i>... e mentre egli ancora parlava ecco venire Giuda, uno dei dodici, e insieme a lui molta folla con spade e bastoni da parte dei pontefici e degli anziani del popolo. Colui poi che lo tradiva aveva dato loro un segno dicendo: Quello che bacerò è lui, arrestatelo". E subito, avvicinato a Gesù, disse: Salve Rabbi e lo baciò. Ora Gesù gli disse: Amico, a che scopo sei qui? Allora quelli, fattisi avanti, misero le mani su Gesù e l'afferrarono ..."</i></p>	<p><i>... mentre ancora parlava, ecco della gente e colui che era chiamato Giuda, uno dei dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?..."</i></p>	<p><i>... Giuda dunque, presa la coorte e la schiera dei servi dai pontefici e dai farisei, arriva là con lanterne, torce ed armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadere, uscì e disse loro: Chi cercate? Gli risposero: Gesù Nazareno. Dice loro: Sono io. Era con loro anche Giuda, quello che lo tradiva. Come dunque egli ebbe detto loro: Sono io, essi arretrarono e caddero a terra. Allora egli domandò loro di nuovo: Chi cercate? E quelli dissero: Gesù Nazareno. Rispose Gesù: Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano. Onde si adempisse la parola che aveva detto: Non ho perduto alcuno di quelli che mi hai dato ..."</i></p>

Ma cosa accade dopo il tradimento di Giuda?

Gesù viene condotto al palazzo del sommo sacerdote Caifa, dove viene processato dal Sinedrio. I resti di questo palazzo sono stati trovati sul luogo dell'attuale chiesa di San Pietro in Gallicantu ("al canto del gallo", in latino), che ricorda il tradimento di Pietro: anche questo luogo si trova oggi fuori dalle mura, ma allora era all'interno. Vi si accedeva dalla valle del Cedron, risalendo per una scala di cui un tratto si è conservato fino ad oggi.

Il processo si svolge durante la notte e termina all'alba. Va notato che il Sinedrio, normalmente, non si riuniva di notte. Si può dunque presumere che i sacerdoti temevano che, processando pubblicamente Gesù, la folla si sollevasse per liberarlo; per questo lo processarono in segreto e con la massima fretta.

La mattina del venerdì, appena viene giorno, i sacerdoti conducono Gesù da Pilato, che risiede nella Fortezza Antonia, all'angolo nord-occidentale della spianata del Tempio. Durante la mattina, secondo Luca, Pilato invia Gesù anche da Erode Antipa, il quale dopo averlo interrogato lo rimanda indietro. Secondo Giovanni, il processo presso Pilato si conclude "verso mezzogiorno".

Pilato nel corso dell'interrogatorio chiede a Gesù se lui si considera "re dei Giudei", tentando un'ultima strada per non condannarlo. Visto poi che Gesù non accoglie la via di fuga suggerita, Pilato, così come era usanza in occasione della Pasqua, lascia al popolo la scelta tra Gesù e un delinquente di nome Barabba.

Nel Vangelo di Matteo ci sono altri due elementi, un intervento della moglie di Pilato, la quale gli consiglia di rilasciare Gesù, e l'episodio di Pilato che si lava le mani davanti alla folla dicendo: *Non sono responsabile di questo sangue; vedetevela voi!* (Da questo gesto nasce il detto: *Lavarsi le mani come Pilato* per indicare un gesto di una persona che non prende posizione, che non si espone.)

Barabba viene presentato in modi leggermente diversi nei quattro vangeli. Anche in questo caso possiamo proporre una lettura sinottica.

MARCO	MATTEO	LUCA	GIOVANNI
<p><i>Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli (stasiastōn) che nel tumulto avevano commesso un omicidio.</i></p> <p>Marco sottolinea quindi l'appartenenza a un gruppo insurrezionale, responsabile collettivamente di omicidio.</p>	<p>Matteo lo definisce solamente un <i>prigioniero famoso</i>. Possiamo pensare che la notorietà sia derivata dalla partecipazione (o addirittura dall'aver organizzato) di un tumulto popolare antiromano.</p>	<p>Luca lo ritiene un assassino, oltre che complice di una sommossa: <i>Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio.</i></p>	<p>Giovanni afferma solo che egli è un <i>brigante</i> (ληστής, <i>lestés</i>).</p>

E dopo la condanna?

Dopo la condanna da parte di Pilato Gesù viene portato al luogo dell'esecuzione. Il percorso dal palazzo di Pilato al Golgota (dove oggi sorge la Chiesa del Santo Sepolcro), di poco più di un chilometro, si può coprire in circa mezz'ora; è quindi ancora mezzogiorno, o poco più tardi, quando Gesù viene crocifisso. Il Golgota, al contrario del Cenacolo e del palazzo di Caifa, allora si trovava fuori città (le esecuzioni e le sepolture erano vietate nei centri abitati), mentre oggi è dentro le mura. Gesù muore alle tre del pomeriggio del venerdì. Secondo alcuni calcoli, le date più probabili sono il 7 aprile dell'anno 30, oppure il 3 aprile dell'anno 33. Dopo la crocifissione e la morte di Gesù Giuseppe di Arimatea si reca da Pilato e gli chiede la restituzione del cadavere di Gesù. Pilato, stupito che fosse già morto, manda a chiamare il centurione che stava sul Golgota a controllare la regolarità dell'esecuzione, per interrogarlo: in questo modo trascorre probabilmente circa un'ora. Giuseppe, quindi, va a procurarsi il lenzuolo funebre per seppellire Gesù, spendendo altro tempo. Quando infine, insieme a Nicodemo, Giuseppe depone Gesù dalla croce, il tramonto è ormai imminente, e con esso l'inizio del riposo sabbatico: il corpo di Gesù viene quindi deposto in un sepolcro lì vicino, per fare presto. È un sepolcro di proprietà dello stesso Giuseppe di Arimatea, nuovo, mai usato prima. L'intenzione è quella di tornare "il primo giorno dopo il sabato", di buon mattino, per completare le operazioni di sepoltura. Ed è alla domenica mattina che i Vangeli fanno risalire la scoperta del sepolcro vuoto e l'annuncio della Risurrezione.

ESERCIZI

- 1) Chi era Barabba? Quanti e quali sono i vangeli che parlano del processo a Gesù?
- 2) Chi processò Gesù?
- 3) Qual è il significato della crocifissione nella cultura occidentale?
- 4) In che data si ritiene che sia morto Gesù?
- 5) Dove fu crocifisso Gesù?
- 6) Chi accusò Gesù?
- 7) Cosa fece Giuda secondo il vangelo di Marco?
- 8) Quanti sono i vangeli a parlare del processo e della crocifissione a Gesù?

Nello zaino o in valigia possiamo ancora aggiungere:

www.vasanellovt.it/CLASSE_1966/CLASSE_1966_PAGE_L'INFIORATA
www.wikipedia.org/.../Categoria:Sommi_sacerdoti_d'Israele
www.wikipedia.org/wiki/Ponzio_Pilato
www.gesustorico.it/htm/archeologia/pilato.asp
www.wikipedia.org/wiki/Crocifissione_di_Gesù

ERODE E PILATO

IL PROCESSO A GESÙ

I Vangeli ci presentano l'episodio della condanna a morte di Gesù in modo parallelo. Possiamo quindi leggerli in modo SINOTTICO cioè attraverso uno SGUARDO D'INSIEME. **Appositamente lasceremo quindi degli spazi bianchi, per meglio far cogliere i parallelismi fra i testi.**

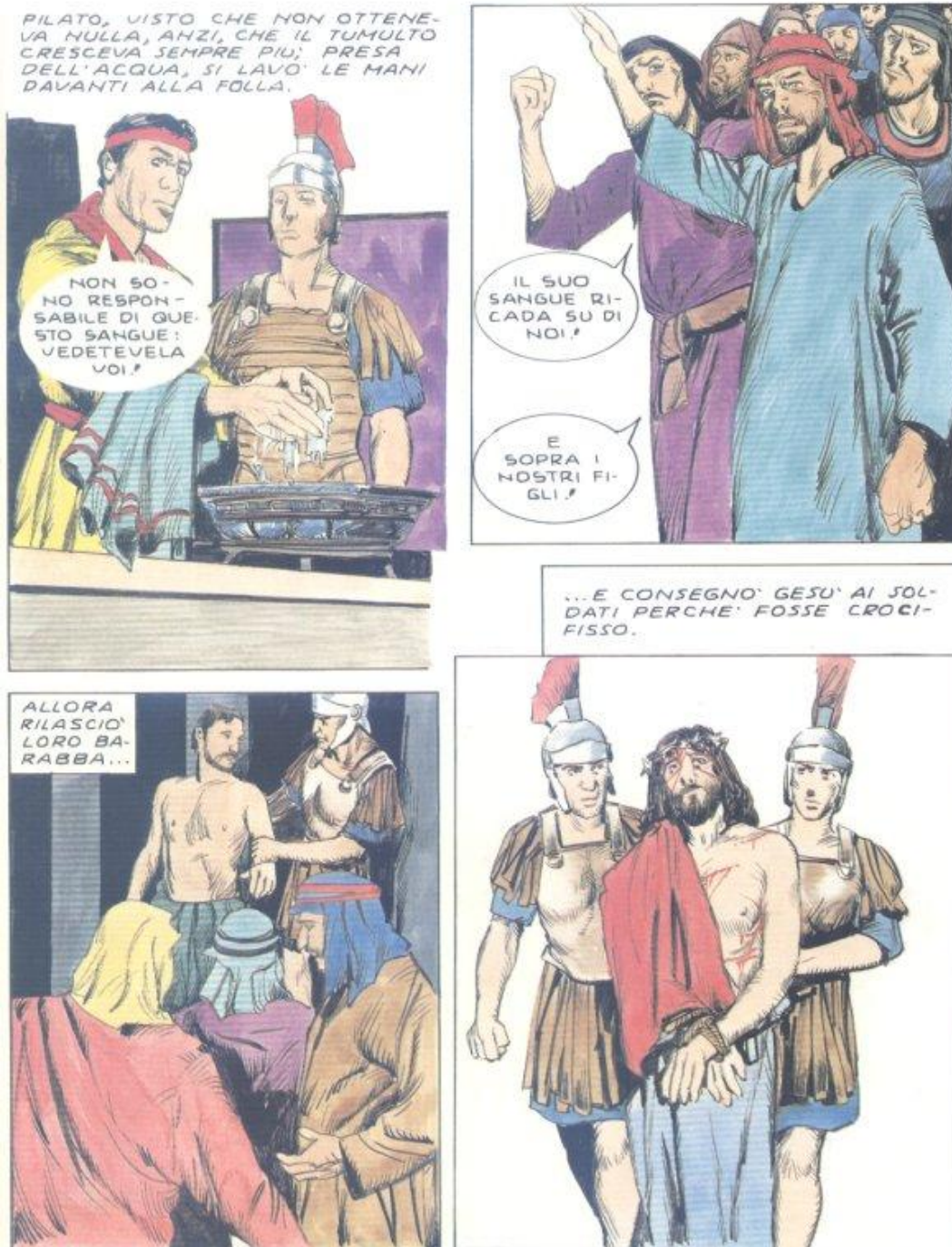
MARCO Roma ca. 70/90 d.C.	MATTEO Alessandria ca. 80/100 d.C.	LUCA Grecia o Siria, ca 85/100 d.C.	GIOVANNI Asia Minore?, ca. 100/120 d.C.
<p>Allora Pilato lo interrogò: "Tu sei il re dei Giudei?". Ed egli, rispondendo, gli dice: "Tu lo dici". I capi dei sacerdoti intanto lo accusavano di molte cose.</p>	<p>Gesù poi comparve davanti al governatore e il governatore lo interrogò dicendo: "Tu sei il re dei Giudei?" Gesù rispose: "Tu lo dici". Ma egli, mentre era accusato dai pontefici e dagli</p>	<p>Allora, tutta l'assemblea si alzò, lo condusse da Pilato e cominciarono ad accusarlo dicendo: "Abbiamo trovato costui che sovverte la nostra gente e proibisce di pagare i tributi a Cesare, dicendo di essere il re messia".</p> <p>Pilato lo interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Egli rispondendo gli disse: "Tu lo dici". Pilato allora disse ai capi dei sacerdoti e alle folle: "Non trovo alcuna colpa in</p>	<p>Pilato uscì dunque fuori da loro e disse: "Quale accusa portate voi contro quest'uomo?". Gli risposero e dissero: "Se costui non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato". Pilato allora disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge". Gli dissero i Giudei: "A noi non è lecito uccidere alcuno". Affinché fosse adempiuta la parola che Gesù aveva proferito alludendo alla sorta di morte di cui doveva morire: Pilato entrò dunque ancora nel pretorio, chiamò Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Rispose Gesù: "Dici questo da te stesso o altri te lo dissero di me?". Rispose Pilato: "Sono forse io giudeo? La tua gente e i pontefici ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il</p>

<p>E Pilato lo interrogava di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano". Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che, Pilato rimase meravigliato.</p>	<p>anziani, non rispose nulla. Pilato allora gli dice: "Non senti quante cose attestano contro di te?" . Ma non rispose neppure ad una parola, sicché il governatore se ne meravigliò assai.</p>	<p>quest'uomo". Ma essi insistevano dicendo: "Solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, a cominciare dalla Galilea fin qui".</p> <p>Udito ciò Pilato chiese se quell'uomo fosse galileo e, saputo che era della giurisdizione di Erode, lo mandò ad Erode il quale, in quei giorni, si trovava a Gerusalemme. Erode, visto Gesù, si rallegrò molto: era infatti molto tempo che desiderava vederlo per tutto quello che aveva udito dire di lui e sperava che l'avrebbe visto compiere un miracolo. Gli rivolse dunque molte domande, ma egli non rispose nulla. I capi dei sacerdoti e gli scribi che stavano lì, l'accusavano con violenza. Ed Erode, dopo averlo disprezzato insieme ai suoi soldati e averlo vestito con una veste bianca, lo rimandò a Pilato. Erode e Pilato quel giorno divennero amici, essi che prima erano nemici l'un l'altro. Pilato poi, convocati i capi dei sacerdoti, i magistrati e il popolo, disse loro: "Mi avete condotto quest'uomo come un sobillatore del popolo, ed ecco che io, dopo averlo esaminato alla vostra presenza, non ho trovato in</p>	<p>mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo i miei ministri avrebbero combattuto perché io non fossi consegnato ai Giudei. Ma il mio regno non è di qui". Gli disse allora Pilato: "Dunque, sei tu re?". Rispose Gesù: "Tu dici bene che sono re. Io per questo sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza di verità. Chiunque è della verità ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cosa è la verità?". E detto questo, uscì di nuovo dai Giudei e dice loro: "Io non trovo in lui alcuna colpa. Ora , è consuetudine che io vi liberi uno nella pasqua. Volete dunque che vi liberi il re dei Giudei?". Allora gridarono di nuovo dicendo: "Non costui, ma Barabba". E Barabba era un ladro. Pilato dunque prese Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e lo vestirono con un pallio di porpora. Poi gli venivano davanti e dicevano : "Salve, o re dei Giudei". e gli davano delle percosse. Pilato intanto uscì ancora fuori e dice loro: "Ecco, ve lo conduco fuori affinché sappiate che non trovo in lui alcuna</p>
---	--	--	--

<p>Ora per la festa soleva liberare loro un carcerato, qualunque richiedessero. Vi era uno, chiamato Barabba, incarcerato insieme a dei sediziosi che in una ricolta avevano commesso un omicidio. E la folla, facendosi avanti, cominciò a chiedere quanto egli era solito concedere loro. Pilato rispose loro dicendo: "Volete che vi liberi il re dei Giudei?". Capiva bene infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti istigarono la folla, perché liberasse loro</p>	<p>In ogni festa, il governatore era solito rilasciare alla folla un prigioniero, quello che essi volevano. Allora, avevano un prigioniero famoso detto Barabba. Pilato dunque, essendo essi radunati, disse loro: "Chi volete che vi liberi, Barabba o Gesù detto il Cristo?". Egli infatti sapeva che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre sedeva in tribunale, la moglie gli mandò a dire: "Non vi sia nulla fra te e quel giusto perché oggi, in sogno, ho molto sofferto per causa sua". Ora, i pontefici e gli anziani persuasero le folle a</p>	<p>quest'uomo nessuna delle colpe di cui l'accusate, ma neppure Erode: infatti l'ha rimandato a noi ed ecco, non ha fatto niente che sia degno di morte. Perciò, dopo averlo flagellato, lo libererò".</p> <p>Ora, egli doveva in occasione della festa liberare loro un prigioniero. 18 Tutti insieme gridarono dicendo: "Togli via costui e liberaci Barabba". Costui era in carcere per una sommossa capeggiata in città e per un omicidio. Di nuovo Pilato parlò loro, volendo liberare Gesù, ma essi gridavano dicendo: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Egli disse loro per la terza volta: "Quale male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che sia meritevole di morte perciò, dopo averlo flagellato, lo</p>	<p>colpa". Gesù uscì dunque fuori, portando la corona di spine e il pallio di porpora. E dice loro: "Ecco l'uomo!". Quando dunque lo videro i pontefici e i ministri gridarono dicendo: "Crocifiggilo, crocifiggilo". Dice loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo, ché io non trovo in lui alcuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo la legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". Quando dunque Pilato udì questo discorso si impaurì di più, entrò ancora nel pretorio e dice a Gesù: "Tu, di dove sei?". Gesù però non gli diede risposta. Gli dice dunque Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di liberarti e il potere di crocifiggetti?". Rispose Gesù: "Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo ha una colpa più grande chi mi ha consegnato a te". Da allora Pilato cercava di liberarlo. I Giudei invece gridavano dicendo: "Se liberi costui non sei amico di Cesare, chiunque si fa re va contro Cesare". Uditi questi discorso, Pilato condusse fuori Gesù e si assise in tribunale nel luogo detto Litostroto, in ebraico Gabbata. Era la vigilia della</p>
---	---	---	---

<p>piuttosto Barabba. E Pilato, rispondendo di nuovo, diceva loro: "Che farò dunque di colui che chiamate il re dei Giudei?" Ma quelli urlarono di nuovo. "Crocifiggilo". E Pilato diceva loro: "Che ha fatto dunque di male?". Ma quelli gridavano ancora più forte: "Crocifiggilo". Pilato, allora, volendo fare cosa gradita alla folla, liberò loro Barabba e consegnò Gesù, dopo averlo fatto flagellare, perché fosse crocifisso.....</p>	<p>chiedere Barabba e a perdere Gesù. Riprendendo la parola, il governatore disse loro: "Quale dei due volete che io vi liberi?". Allora essi dissero: "Barabba". Dice loro Pilato: "Cosa dunque farò di Gesù detto il Cristo?" Rispondono tutti: "Sia crocifisso". Ma egli replicò: "Che male dunque ha fatto?". Essi intanto gridavano più forte dicendo: "Sia crocifisso". Allora Pilato, visto che non approdava a nulla ma anzi, ne nasceva un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti al popolo dicendo: "Io sono innocente del sangue di questo giusto. Ve la vedrete voi". E tutto il popolo rispose: " Il sangue suo ricada su di noi e sui nostri figli". Allora, egli lasciò loro libero Barabba e, dopo averlo fatto flagellare, consegnò loro Gesù, perché fosse crocifisso ...</p>	<p>rimetterò in libertà". Ma quelli insistevano a gran voce perché venisse crocifisso e le loro voci ingrossavano sempre di più.</p> <p>Allora Pilato deliberò che fosse fatto ciò che chiedevano. Liberò invece colui che per sedizione e omicidio era stato gettato in carcere e che essi avevano richiesto, consegnando Gesù alla loro volontà.</p>	<p>pasqua, era quasi l'ora sesta. Ed egli dice ai giudei: "Ecco il vostro re!". Quelli allora gridarono: "Via, via, crocifiggilo". Dice loro Pilato: "Devo crocifiggere il vostro re?". Risposero i pontefici: "Non abbiamo altro re che Cesare".</p> <p>Allora lo consegnò loro affinché fosse crocifisso.</p>
---	--	--	---

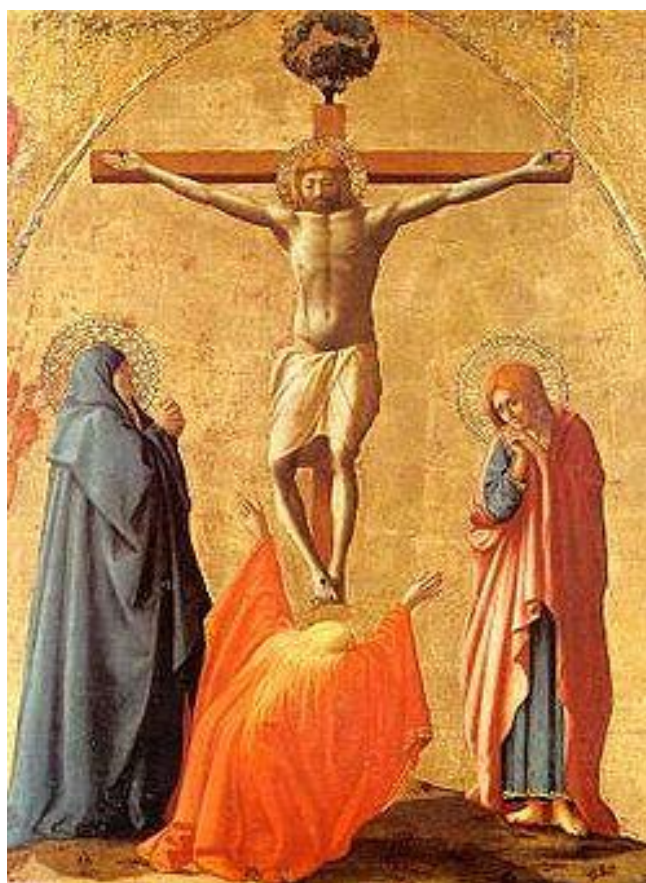
LO STESSO PROCESSO, PERÒ,
PUÒ ANCHE ESSERE LETTO SU UN FUMETTO ...



(cfr. www.carimo.it, la Bibbia a fumetti)

UNA MORTE DOLENTE

Nell'arte cristiana il tema della Crocifissione affonda le radici nella cultura alto medievale. La crocifissione rappresenta il martirio di Cristo e l'iconografia prevede che il figlio di Dio sia rappresentato nella morte corporale della sua umanità e nella vita eterna della sua divinità. Per questa ragione, nei secoli l'iconografia della crocifissione ha subito importanti trasformazioni stilistiche e formali: dall'immagine del Cristo trionfante sulla morte, diffusa in tutta Europa fino al XII secolo, si è giunti tra XIII e XIV secolo all'immagine del Cristo dolente, ritratto nella dignità umana e sacra della sofferenza terrena. La calma e composta raffigurazione del Gesù crocifisso, tipica dell'alto medioevo, nel basso medioevo e nel primo Rinascimento cede il passo a rappresentazioni più realistiche, oppure fortemente simboliche. L'immagine del Cristo dolente, ampiamente diffusa nella cultura rinascimentale, non perde in questa età il suo valore sacrale, infatti anche se la rappresentazione naturalistica del dolore introduce il realismo, non viene mai meno l'idea di una bellezza divina che nemmeno il dolore può rovinare.



Masaccio Tommaso di Giovanni (1401–1428), Crocifissione, Polittico della Chiesa del Carmine di Pisa, tempera su tavola, 83x63 cm., Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte

... ANALIZZIAMO L'OPERA ...

In questa Crocifissione di Masaccio Gesù è rappresentato su una croce essenziale. Sulla parte alta del braccio verticale si vede l'immagine in miniatura di un albero, simbolo dell'albero della vita e dell'asse del mondo e rimando alla nuova vita generata dal sacrificio di Cristo. E' quindi una immagine legata al tema della resurrezione.

La croce è posta al centro dell'opera, perché ne è l'elemento essenziale. Lo sfondo è dipinto d'oro, secondo la tradizione bizantina delle icone. L'intera scena, che si staglia sullo sfondo luminoso, fa ancora pensare a modelli artistici del medioevo, anche se dal punto di vista dello stile e dell'organizzazione dello spazio deve già essere collocata pienamente in età rinascimentale. La croce è inserita all'interno di un arco gotico. Se guardiamo la scena, partendo dall'alto, vediamo prima di tutto il volto di Cristo circondato da una aureola. Il volto di Gesù è più realistico di tante opere precedenti. La testa è vista di traverso, il capo è chino, il collo non è visibile, a causa proprio dell'inclinazione della testa. Il volto, nonostante la sofferenza, è composto e il dolore è controllato con dignità. Gli occhi hanno le palpebre abbassate, il naso è diritto e la bocca ha labbra sottili; i tratti del volto sono quasi quelli di un uomo del popolo. Manca quindi quella solita immagine idealizzata del "Cristo dolente" delle crocifissioni più antiche.

Mani e i piedi sono trafitti da chiodi, le braccia e il petto presentano muscoli ben disegnati e tesi nello spasmo della morte: Masaccio riesce a dipingere Cristo in modo profondamente espressivo e fino a lui nessuno aveva proposto con tanta incisività l'immagine di un corpo sofferente.

Ai piedi della croce in posizione inginocchiata e vista di schiena si trova Maria di Magdala. Le braccia sono alzate, quasi a simboleggiare un ultimo abbraccio. Ai lati della Croce troviamo anche Maria e Giovanni. Entrambe le figure esprimono intensamente il proprio dolore. Maria, ritratta di profilo, è chiusa in un mantello pesante, di colore blu, Giovanni invece è ritratto frontalmente e il suo sguardo rivela profondo sgomento.

Ma questa opera di Masaccio è fedele al testo dei Vangeli?

Prova a leggere i diversi testi che raccontano la crocifissione di Gesù e poi fai un confronto fra le fonti scritte e l'opera pittorica.

LA CROCIFISSIONE SECONDO MATTEO

Mentre uscivano, incontrarono l'uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei". Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!". Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: "Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E' il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!". (Mt 5, 44 ss.)

LA CROCIFISSIONE SECONDO MARCO

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo,

esclamavano: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!".

Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: "Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano (Mc 15, 22-32).

LA CROCIFISSIONE SECONDO LUCA

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso".

C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,33-34).

LA CROCIFISSIONE SECONDO GIOVANNI

Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo.

Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei".

Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco.

I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto".

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura:

Si son divise tra loro le mie vesti

e sulla mia tunica han gettato la sorte (Gv 19, 18-24).

Nello zaino o in valigia possiamo ancora aggiungere:

www.maranatha.it/Festiv2/triduo/PassioPage.htm

www.cathopedia.org/wiki/Golgota

www.christusrex.org/www1/jhs/TSspital.html

[www.wikipedia.org/wiki/Crocifissione_\(Masaccio\)](http://www.wikipedia.org/wiki/Crocifissione_(Masaccio))

www.wikipedia.org/wiki/Maria_Maddalena

Il Cristo crocifisso di Velázquez



Diego Velázquez, *Cristo crocifisso*, 1631, olio su tela (248 x 169 cm),
Madrid, Museo del Prado

La crocifissione di Gesù può essere letta in tanti modi differenti. Qui proviamo a farlo prima attraverso una celebre pagina di storia dell'arte ...

Il dipinto del maestro spagnolo rivela evidenti parentele con l'arte barocca italiana, sia nella sua forma più classica, che nelle sue espressioni vicine a Caravaggio. Tendenze queste con le quali l'autore si confrontò direttamente durante il suo primo viaggio romano del 1629. In questo dipinto la figura di Gesù reca evidenti i segni di quella terribile condanna che i romani applicarono soprattutto per sedare le ribellioni nelle terre occupate. Velazquez rappresenta il Cristo crocifisso con tutti gli elementi della passione, dalla corona di spine alla ferita inferta al costato. Dal corpo martoriato fuoriesce sangue in abbondanza, così come vuole la tradizione popolare spagnola, che è possibile cogliere anche nelle scene delle sacre rappresentazioni della settimana santa. Il pittore recupera l'antica iconografia medioevale, usando nella sua crocifissione quattro chiodi, più rara rispetto a quella che dal XIV secolo si fa prevalente, con un unico chiodo usato per entrambi i piedi.

Diego Rodríguez de Silva y Velázquez, pittore spagnolo fra i più importanti tra quelli presenti alla corte di Re Filippo IV di Spagna e uno tra i più rappresentativi dell'epoca barocca, oltre che grande ritrattista. Tra il 1629 e il 1631 soggiornò in Italia con l'intento di viaggiare e studiare le opere d'arte presenti nel paese. A partire dalla prima metà del XIX secolo la sua opera ha rappresentato un modello a cui si sono ispirati i pittori dei movimenti realista e impressionista, in particolare Édouard Manet e altri artisti moderni, tra cui Pablo Picasso e Salvador Dalí.

... e poi con uno dei quattro brani evangelici ...

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui. Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia. ³⁷ Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: "Questi è Gesù, il re dei Giudei". Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: "Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!". ⁴¹ Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: "Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E' il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!". Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo. Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!". E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!". C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.

(... sapresti dire quale?)

per approfondire

La Crocifissione nell'antichità

Gli antichi testi letterari dicono poco intorno alla pena di morte per crocifissione; ci sono, però, dei riferimenti storici dai quali è possibile dedurre che essa era largamente praticata nel mondo latino di 2.000 anni fa, e anche prima.

Anche se non è certo che furono i Persiani ad inventare la crocifissione, da alcuni riferimenti nelle opere di Erodoto e Tucidide si può rilevare che essi, certamente, la praticavano su vasta scala. Una delle migliori fonti di informazione riguardo questo tipo di condanna è l'iscrizione di Bisutun, ritrovata nell'Iran Occidentale. In essa il re Dario afferma di aver crocifisso i capi ribelli che aveva vinto in battaglia.

Ma perché tale condanna diventa così popolare? Una delle possibili ragioni è da attribuirsi al fatto che i Persiani consideravano la terra consacrata al dio Ormuzd. Con l'uso della croce, dunque, impedendo al condannato di toccare il suolo, non si contaminava ciò che era sacro.

La croce arrivò in Egitto e a Cartagine grazie ad Alessandro Magno e molto probabilmente i romani l'hanno copiata proprio dai cartaginesi.

La morte per crocifissione poco per volta divenne gradualmente uno dei metodi di tortura più crudeli e infamanti. Flavio Giuseppe, lo storico giudeo che fu consigliere di Tito, durante la presa di Gerusalemme, aveva assistito alla crocifissione di molte persone, e l'aveva classificata come "la morte più atroce".

La crocifissione era una punizione così degradante che Roma ne escludeva i cittadini romani e la riservava agli schiavi, per scoraggiare le rivolte, o a coloro che si ribellavano contro il governo romano; era, dunque, una pena applicata soprattutto nei processi politici. Ed è questo che è accaduto a Gesù, secondo le accuse mosse dai sacerdoti (... "abbiamo trovato quest'uomo che incitava la nostra gente a ribellarsi e a non pagare le tasse al governo romano; e per di più dice di essere lui il messia, il re ..." Lc 23,2). I suoi accusatori sapevano che, dieci anni prima, Tiberio aveva dichiarato che un giudice poteva giustiziare immediatamente chiunque si era ribellato contro Roma.

Gli ebrei avevano nel loro codice penali altre forme di condanna a morte: la lapidazione in particolare e l'impiccagione. Quest'ultima non era però solo una condanna a morte, ma una punizione degradante da infliggere agli idolatri e ai bestemmiatori. L'essere "appesi" identificava l'accusato come una persona maledetta da Dio. La crocifissione romana, applicata nel particolare contesto della cultura ebraica, indicava precisamente di quale tipo di crimini l'individuo si fosse macchiato.

La flagellazione

Dopo che il tribunale aveva pronunciato il verdetto di crocifissione, i romani avevano l'abitudine di legare ad un palo il condannato e flagellarlo con violenza. La frusta utilizzata, chiamata "flagello", aveva un robusto manico al quale erano fissate lunghe strisce di cuoio di diversa lunghezza, alla quale venivano attaccati sfere di piombo e uncini. La legge dei giudei permetteva un massimo di 40 colpi, ma i Romani non avevano tale limitazione. Se spinti dall'ira, potevano ignorare totalmente questa regola, e forse fu proprio quello che fecero nel caso di Gesù.

Eusebio, uno storico del III secolo testimonia la crudeltà di tale pratica, scrivendo che al termine di una simile tortura "le vene della vittima erano aperte, e si potevano vedere gli stessi muscoli, i nervi e le viscere".

Anche la derisione e gli insulti al condannato erano una triste consuetudine, alla quale Gesù non sfugge: la veste di porpora la corona di spine, ironica allusione alla pretesa di regalità contenuta nel capo di accusa, fanno parte di questa prassi.

La morte per crocifissione

I polsi e i piedi del condannato venivano fissati alle travi della croce attraverso grossi chiodi. Il corpo veniva così sostenuto sino a quando il crocifisso aveva la forza di far leva sulle braccia per respirare e non cedeva alla sofferenza. In certi casi la morte era invece accelerata da un diretto intervento degli aguzzini, che su ordine delle autorità potevano spezzare le gambe dei condannati al di sotto delle ginocchia con un colpo di clava, rendendo così impossibile trovare nei piedi un punto di appoggio per continuare nello sforzo di spingersi in alto per alleviare la tensione dei muscoli pettorali e dell'addome. Ne derivava il soffocamento immediato o l'insufficienza coronarica. Nel caso di Gesù, stando al resoconto dei Vangeli, le sue gambe non furono spezzate, perché i romani notarono che era già morto. Per prudenza, tuttavia, un centurione romano che la tradizione ricorda con il nome di Longino, gli piantò una lancia nel fianco e subito dalla ferita uscì sangue e acqua (Gv 19,34).

facciamo un po' di esercizio
facciamo un po' di esercizio

Nelle pagine precedenti abbiamo approfondito il tema della crocifissione e abbiamo visto immagini diverse di Gesù sulla croce. Ma possiamo allargare ulteriormente il nostro sguardo e fare almeno due altri esercizi. **Il primo** consiste nel costruire una "galleria" di crocifissioni attraverso i secoli, cercando di scoprirne l'evoluzione e le diverse sensibilità che stanno alla base delle differenti scelte artistiche. **Il secondo** consiste nel prendere in esame uno dei più celebri e controversi esempi di "uomo crocifisso": quello della Sindone di Torino. Prova a sintetizzarne la storia, soffermandoti poi sulle più recenti interpretazioni che sono state date a questo lenzuolo che la tradizione dice abbia avvolto il corpo di Gesù dopo la sua morte.

Nello zaino o in valigia possiamo ancora aggiungere:

www.wikipedia.org/wiki/Impero_romano

www.wikipedia.org/wiki/Pena_capitale

www.wikipedia.org/wiki/Cittadinanza_romana

www.wikipedia.org/wiki/Flagellazione

www.frammentiarte.it/.../velazquez%20opere/crocifisso.

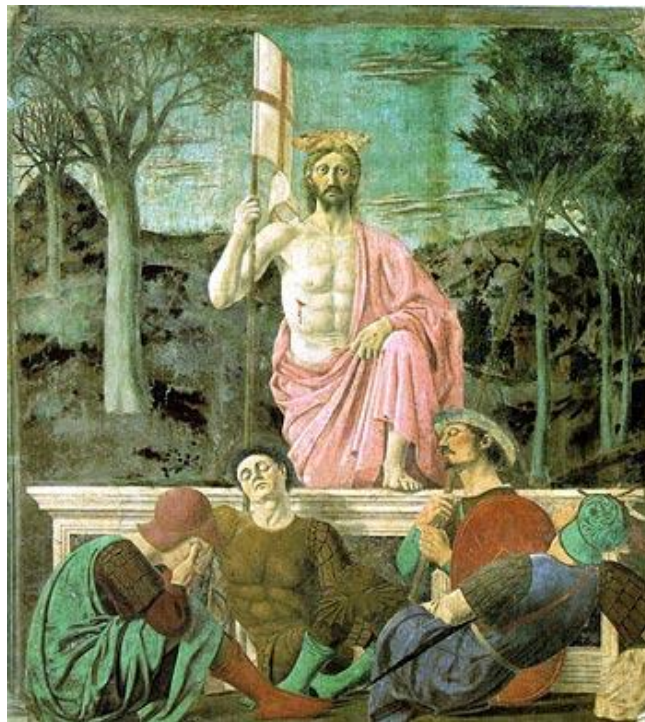
www.digilander.libero.it/passionecristoarte/.../crocifissione/crocifissione-XVII

Tredicesima strada ...

che in realtà è solo un sentiero appena accennato,
sentiero che necessiterebbe di molti altri approfondimenti,
per i quali però non abbiamo qui trovato tempo e spazi sufficienti.

Ma siamo sicuri che altri, nei prossimi anni,
sapranno riempire questi vuoti!

LA RESURREZIONE



Piero della Francesca, *La Resurrezione di Cristo*

**Il Cristianesimo pone le sue basi proprio nell'annuncio della Resurrezione di Gesù.
Ma cosa si intende con questo termine?**

Nella concezione di alcune religioni, la risurrezione o resurrezione è il ritorno alla vita dopo la morte.

Secondo queste dottrine è infatti possibile ritornare in vita dopo la morte, benché ci siano poi modi diversi di interpretazione di questo passaggio. Secondo alcune, con la resurrezione si assiste ad un ritornare in vita delle medesime spoglie terrene del defunto;

secondo altre, lo spirito del defunto ritrova la vita terrena nel corpo di un altro essere vivente; secondo altre ancora lo spirito del defunto dopo la morte è ammesso a vivere una vita di puro spirito (la vita eterna).

Si può quindi parlare di reincarnazione (per lo più con riferimento alla rinascita nel corpo di un essere di specie o genere differente, ma sempre in questa dimensione terrena), o di resurrezione (indicata come il passaggio dal tempo finito, proprio dell'esperienza umana, all'eternità).

Ciò che accomuna tutte le religioni che prevedono la resurrezione e la reincarnazione (che non vanno comunque mai considerate come concetti sinonimi o equivalenti), è la non-estinzione dell'anima del defunto e in certi casi la "rinascita", il "ri-sorgere" di un corpo (il medesimo o uno nuovo).

Tutte le teorie presuppongono comunque la fine della vita terrena, dopo la quale la persona inizia un'esperienza nuova.

Si può dire altrettanto per la Resurrezione di Gesù, che come dicevamo è alla base della idea cristiana di resurrezione e dello stesso Cristianesimo?

La Resurrezione di Gesù, storicamente morto in croce a Gerusalemme nella prima metà del I secolo, è raccontata nei Vangeli e in molte altre parti del Nuovo Testamento e ne rappresenta il punto fondamentale, addirittura il punto di partenza. E non a caso la Pasqua è considerata nel Cristianesimo la maggiore festività del calendario liturgico: essa infatti celebra proprio la Resurrezione di Gesù di Nazareth.

Proviamo quindi ad esaminare alcuni racconti della Resurrezione di Gesù, così come riportati nel Nuovo Testamento.

Le prime testimonianze in ordine "bibliografico", ma non cronologico, si trovano negli ultimi capitoli dei Vangeli canonici, per esempio Mt. 28, Mc. 24, Lc. 24 e Gv. 20-21.

Non solo i Vangeli, infatti, ma altri documenti del Nuovo Testamento citano questo tema e tali testi sono stati scritti prima dei Vangeli canonici così come oggi sono conosciuti. Sia l'apostolo Pietro che l'apostolo Paolo (per esempio in una delle lettere da lui scritte alla comunità cristiana di Corinto: 1 Cor. 15, 19) sostengono che l'evento della resurrezione è il punto di partenza della Cristianità. Paolo, in particolare, nella citata lettera, rispondendo a quanti cercano di screditare l'idea della resurrezione dalla morte, afferma che se i morti non possono resuscitare, allora neppure Cristo è resuscitato. E se Cristo non è resuscitato, l'intera fede cristiana, che si fonda sulla Resurrezione di Cristo, è vana, sbagliata, vuota.

Sono però i Vangeli a recare le descrizioni più dettagliate di quell'evento che i cristiani considerano assolutamente reale ed autentico, benché il fatto non possa essere storicamente provato.

Come abbiamo già spiegato nelle pagine precedenti, dedicate alla morte di Gesù, tutti i racconti dei Vangeli canonici concordano sul fatto che Gesù venne crocifisso nel tardo pomeriggio di un venerdì (quello che nella tradizione cristiana è diventato il Venerdì Santo) e che il suo corpo, avvolto provvisoriamente in un lenzuolo, in attesa di una vera cerimonia funebre, venne posto in una tomba appartenente a Giuseppe d'Arimatea. Il primo giorno dopo il sabato secondo il calendario ebraico (la "nostra" attuale domenica), alcune donne seguaci di Gesù, ritornarono alla tomba, per completare i riti della sepoltura. Quando esse arrivarono scoprirono che la tomba era vuota, o più precisamente che essa non conteneva più il corpo di Gesù. Queste donne, prima fra tutte Maria di Magdala, incontrando direttamente Gesù, o conversando con un angelo (o alcuni angeli), vennero a conoscenza della resurrezione. Esse partirono dunque alla

ricerca degli apostoli per dare loro l'annuncio di questo evento.

Tornarono poi assieme ad alcuni dei discepoli di Gesù per confermare che la tomba fosse davvero vuota.

Questi i dati in estrema sintesi. Ma proviamo a leggere i Vangeli un po' più dettagliatamente ...

La sepoltura – come abbiamo detto – fu una operazione provvisoria, in quanto era ormai tardi e con il tramonto si approssimava il Sabato ebraico, in cui era proibita qualsiasi lavoro e soprattutto una attività “impura” come il contatto con un cadavere. Il corpo di Gesù fu quindi frettolosamente avvolto in un lenzuolo e deposto in un sepolcro nuovo, appartenente a Giuseppe d'Arimatea, membro del Sinedrio, ma amico di Gesù. La tomba scavata nella roccia era con ogni probabilità composta da due ambienti, consistenti in un piccolo atrio e nella cella sepolcrale; quest'ultima conteneva una specie di rialzo in pietra, su cui abitualmente veniva deposto il cadavere. Non si trattava dunque di una sepoltura nel terreno e pertanto le operazioni necessarie per questo tipo di rito prevedevano che il corpo del defunto venisse cosparso di profumi e unguenti conservativi e quindi avvolto in fasce o bende. Queste operazioni dalle donne che seguivano di Gesù come si è detto furono rimandate al primo giorno dopo il Sabato, dopo aver preparato gli aromi e osservato dove era stato deposto il corpo di Gesù.

Dopo la Parasceve (la vigilia del Sabato) e quindi appena dopo la provvisoria sepoltura, secondo una delle fonti evangeliche, i sacerdoti ed i Farisei si recarono da Pilato dicendogli che si erano ricordati *“che quell'impostore quando era ancora in vita, disse: Dopo tre giorni risorgerò.”*

Per questa ragione suggeriscono a Pilato di ordinare che il sepolcro sia vigilato fino al terzo giorno, perché *“non vengano i discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risorto dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!”*

Pilato, secondo il solo Vangelo di Matteo, che riporta appunto questa circostanza, autorizzò il sigillo del sepolcro e dispose alcune guardie per controllarlo.

Trascorso il Sabato, in cui tutti osservarono il riposo, Maria di Magdala con alcune altre donne si avviò verso il sepolcro di buon'ora per terminare le unzioni del corpo e la fasciatura del cadavere. Lungo il cammino tutte si chiedevano chi avrebbe potuto aiutarle a spostare la pesante pietra circolare, che chiudeva la bassa apertura dell'ingresso tombale. Quando arrivarono, secondo il Vangelo di Matteo un angelo sfolgorante fece rotolare la pietra e si pose a sedere su di essa; le guardie prese da grande spavento caddero svenute, mentre le donne per quanto spaventate, venivano così apostrofate: *“Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”.*

Secondo il racconto del Vangelo di Matteo, le donne si allontanarono di corsa per dare l'annuncio ai discepoli. Analoga scoperta (il sepolcro è vuoto) e analogo annuncio (Gesù è risorto) viene riportato dagli altri evangelisti, che affidano comunque alle donne questa iniziale testimonianza.

E' bene ricordare che anche l'annuncio della nascita di Gesù è dato a semplici pastori. Nello stesso modo la sua Resurrezione viene annunciata da un donna, che secondo l'antico diritto ebraico non avevano facoltà di testimoniare, ma che qui invece diventano messaggere e testimoni.

Quando le donne raggiunsero e riferirono l'accaduto agli apostoli, essi corsero verso il sepolcro, ma Pietro e Giovanni corsero più veloci: al sepolcro arrivò per primo il più giovane, cioè Giovanni, che però si fermò sulla soglia dopo aver visto il lenzuolo (detto in greco “sindone”) a terra. Pietro, sopraggiunto poco dopo, entrò per primo e constatò che il lenzuolo era per terra, mentre il sudario, abitualmente posto sul capo dei defunti, era

ripiegato in un angolo. Entrò quindi anche Giovanni e ambedue capirono e credettero a quanto lo stesso Gesù aveva detto in precedenza riguardo la sua Resurrezione.

A questo punto, con gli apostoli che se ne tornano tutti meravigliati e gioiosi verso il Cenacolo, terminano i racconti evangelici del giorno di Pasqua.

Gesù comparirà però ancora altre volte, stando ai Vangeli: a Maria di Magdala, agli Apostoli, ai discepoli di Emmaus, a sua madre, fino al giorno della sua Ascensione al cielo.

Nello zaino o in Valigia possiamo ancora aggiungere:

www.wikipedia.org/wiki/Risurrezione_di_Gesù

www.wikipedia.org/wiki/Reincarnazione

www.christianismus.it/modules.php?name...10

www.credereoggi.it/upload/.../articolo105_97.asp

www.wikipedia.org/wiki/Ascensione

... APPROFONDIAMO E FACCIAMO QUALCHE ESERCIZIO ...

L'idea della resurrezione, benché non espressa secondo i criteri del Cristianesimo, è presente anche in altre religioni. A puro titolo esemplificativo ricordiamo che si parla di resurrezione in alcuni passaggi dell'Antico Testamento, ma esistono anche riti per la resurrezione dei morti già nella religione egizia, Zoroastro inoltre predicò la resurrezione dei morti nel giorno del giudizio universale in cui l'uomo, al cospetto di Dio, deve rispondere delle sue buone e cattive azioni e l'Islam parla espressamente di resurrezione nel Corano, là dove si cita il giudizio universale, momento culminante della storia di questo mondo al termine di una serie di terrificanti cataclismi naturali (Sure 81,82,84)...

Può essere quindi interessante istituire un confronto critico e sinottico fra le differenti teorie. Inoltre, prova a rispondere a queste domande:

Quanti sono i vangeli che parlano della resurrezione?

Cos'è la resurrezione? E la reincarnazione?

Cosa una "Sindone"? E cosa sai della cosiddetta "Sindone di Torino"?

Premessa all'ultima strada.

Siamo arrivati al fondo. Non perché non ci sia più altro da aggiungere, ma perché il tempo manca. Siamo quindi costretti, almeno per un po', a fermare le nostre strade, concedendoci finalmente qualche attimo di riposo, sperando nel perdono di quanti, dopo di noi, usando le schede, troveranno ancora errori da correggere e imperfezioni da superare.

Aggiungiamo però un'ultima annotazione. La quattordicesima strada apparentemente non ha nulla a che vedere con il programma di religione di una classe seconda. Infatti è un modulo a sé stante, che viene da anni riproposto al Des Ambrois in tutte le classi del quinquennio. Eppure non solo lo abbiamo considerato modulo trasversale e fondamentale, ma ci è sembrato importante chiudere queste schede proprio con questa traccia di lavoro. Perché pensiamo che se è buona cosa avere, senza presunzione, **Sete di Sapere**, di certo è ottima cosa sperimentare anche un po' di **Sete di Giustizia!**

Storia di un progetto

Il 15 febbraio 2003, in occasione della Giornata della Pace e alla vigilia di una ennesima, tragica guerra in Iraq gli studenti, gli insegnanti e il personale non docente del Des Ambrois vollero prendersi una giornata per riflettere insieme su temi pesanti e scomodi: guerra, pace, dittatura, democrazia, libertà.

Lo fecero attraverso poesie, canzoni e testimonianze di chi alla logica della violenza sa opporsi con l'arma della non-violenza.

Ne nacque un documento, sottoscritto dall'Istituto e presentato il giorno successivo in una assemblea di territorio, tenutasi nel Comune di Villar Dora, in bassa Valle di Susa, promossa da scuole, amministrazioni, associazioni culturali e di volontariato, dedicata ai medesimi argomenti e mossa dalle stesse urgenze. Dall'assemblea non solo emerse unanime la condanna per ogni forma di guerra, ma anche la necessità di trovare uno spazio in cui riflettere, confrontarsi e costruire autentici e concreti "mezzi di pace". In quel fine settimana di metà febbraio che vide la nascita della Scuola di Pace "Achille Croce" di Condove, cioè di uno di quegli spazi aperti, destinati all'incontro e al confronto, di cui si sottolineava il bisogno, prese il via anche il progetto "Sete di Giustizia" dell'Istituto Des Ambrois.

Il punto di partenza del progetto è stata la percezione di quanto inutili potessero essere parole di pace, cantate o recitate in una giornata a tema, ma non sostenute da azioni concrete.

Il secondo passaggio è stato prendere atto che al mondo non ci potrà mai essere pace senza giustizia.

La riflessione immediatamente conseguente è stata la cruda e scomoda constatazione che non ci potrà mai essere giustizia, finché più dell'80% delle ricchezze del mondo saranno consumate da appena il 20% della popolazione, finché i 2/3 degli abitanti della terra continueranno a non avere accesso all'acqua potabile, finché la distanza media percorsa quotidianamente da donne e bambini in Africa per procurarsi acqua sarà di 6 km, finché una persona del sud del mondo avrà a disposizione 10 litri d'acqua al giorno per bere, lavarsi, pulirsi e cucinare, mentre una persona del nord del mondo ne avrà (e sprecherà) almeno 120 litri, finché al giorno moriranno 6.000 bambini per malattie associate alla mancanza di acqua pulita ...

La scelta è stata quindi quella di provare a dare una risposta concreta alla "sete di giustizia", provando a soddisfare prima di tutto la sete reale: costruire un pozzo in Niger, nel cantone di Zinder è stato il primo obiettivo che il Des Ambrois si è dato. Perché avere un pozzo nel villaggio significa sollevare donne e bambini dall'ingrato, faticoso e quotidiano compito di diventare "porteurs d'eau". E significa dar loro la possibilità di occuparsi d'altro. Prima di tutto di andare a scuola.

Perché in Niger? Perché è uno dei paesi meno ricchi al mondo, perché alcuni insegnanti dell'Istituto conoscevano operatori che già in Niger lavoravano, perché la ReCoSol, una Rete di Comuni Solidali, presente in Valle di Susa, lavorava già in Niger, mossa dalla stessa "sete".

L'obiettivo era quello di raccogliere i fondi necessari per realizzare un pozzo: 1.000, 1.200 euro potevano bastare.

Storia
di
giustizia

L'impegno era quello di trovare il denaro facendo però in modo che la sua raccolta non si trasformasse in una semplice "elemosina": il principio di fondo doveva al contrario essere quello della "restituzione".

Perché restituzione?

Perché non tutte le risorse del mondo mi appartengono, perché molte delle ricchezze del nord del mondo sono state costruite sulla fame e sulla sete del terzo e del quarto mondo e perché solo a partire da una loro più equa ripartizione possono essere messe le vere basi della pace.

La musica, il teatro, la fantasia degli studenti sono diventati il mezzo per raccogliere i fondi e al tempo stesso fare informazione e comunicare anche al di fuori della scuola l'origine di questa "sete di giustizia".

L'esigenza, infine, era quella di essere certi che i fondi raccolti arrivassero davvero a destinazione e non fossero spesi malamente, o altrove.

La ReCoSol è stata capace di fornire queste garanzie e in alcune preziose occasioni, il preside e alcuni insegnanti e studenti sono andati di persona a consegnare il denaro.

Dal 2003 il Des Ambrois per dare risposta alla sua "sete di giustizia" ha realizzato qualcosa più di un pozzo. Oltre alla creazione dei punti d'acqua sono state acquistati buoi, bidoni e carrette per trasportare l'acqua dai pozzi più lontani fino ai villaggi, sono state create semplici forme di acquedotti, delle "adductions d'eau" capaci di far arrivare l'acqua lontano, alle case o agli orti e infine è stato finanziato l'ampliamento di una scuola favorendo così l'accesso all'istruzione: prima condizione, insieme alla salute, per poter creare i presupposti affinché le parole pace e giustizia non restino vuote di significato.

Sete di Giustizia dal 2008 ha ulteriormente allargato il proprio raggio di intervento, instaurando una collaborazione con l'associazione MEDU, Medici per i Diritti Umani, per un progetto in Ecuador. Anche in questo caso l'accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari di base sono stati messi alla base dell'intervento di cooperazione decentrata promossa dal Des Ambrois.

Nel 2009 i progetti sono ulteriormente cresciuti, allargando lo sguardo anche al mondo del Commercio Equo e Solidale. Perché il rispetto della Terra e del Lavoro dell'uomo sono altre facce di quella stessa sete di giustizia che è condizione essenziale per la costruzione della Pace.

Questo è quanto è accaduto fino a ieri.

E oggi?

E domani?

Oggi è un giorno buono per approfondire meglio questi temi, per interrogarsi, per riflettere, per volerne sapere di più.

Giorno buono, soprattutto, per non sentirsi beatamente "con la coscienza a posto".

E domani sarà un giorno buono per rimboccarsi le maniche.

E per provare a cambiare, se non tutto il mondo, almeno un pezzettino. Quello che riusciamo a raggiungere con i nostri piedi,

con le nostre mani e probabilmente anche con il nostro cuore.

sete di giustizia

Leggiamo i documenti ...

Quattordicesima strada

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza ...

Art. 1, Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 11, Costituzione Italiana

I beni supremi della vita a cui ogni uomo nel profondo anela sono la Verità, la libertà, la giustizia, l'amore, la felicità, la bellezza e la Pace. Ma non abbiamo bisogno di cercarli separatamente, perché la Verità li include tutti.

Achille Croce, I mezzi della Pace.

Noi,
insegnanti e personale ATA dell'Istituto Des Ambrois di Oulx,
riuniti in Assemblea spontanea in occasione della Giornata per la Pace,
Giornata che assume oggi nel quadro politico mondiale
caratteri di drammatica attualità ed urgenza, intendiamo ribadire quanto segue.

Noi siamo consapevoli che non possa esistere pace senza giustizia,
libertà senza informazione, sviluppo senza solidarietà, democrazia senza verità.
Siamo altrettanto consapevoli che proprio con questi strumenti
e non con il ricorso alle armi possa essere garantito
un futuro di pace per il nostro mondo.

Siamo convinti che non possa esistere una “giusta” guerra preventiva,
così come già hanno affermato con chiarezza
molti autorevoli rappresentanti della società civile
e i maggiori esponenti delle diverse comunità religiose.
Non è certamente con una guerra preventiva che si può fare il bene
di popolazioni aggredite, così come si vorrebbe far credere.

Ci chiediamo con quale coraggio possa essere raccontato
alle madri irakene, che in questi anni hanno visto e stanno vedendo
morire i propri bambini perché privati, attraverso l'embargo,
anche dei medicinali di primo soccorso, che la guerra “preventiva”
andrà a loro favore.

Con negli occhi le immagini di orrore e di morte
che l'uomo nel corso della sua storia ha saputo e voluto coscientemente creare,
certi che la pace debba essere cercata e costruita concretamente in prima persona,
come educatori intendiamo impegnarci nella quotidianità del nostro lavoro
per contribuire alla costruzione di una coscienza civile nei nostri studenti,
per proporre loro modelli di solidarietà e umana convivenza,
per imparare a ragionare secondo il modello della non violenza.

Oulx 15 febbraio 2003
Giornata per la Pace

... e diamo un po' di numeri ...

Se il mondo fosse un villaggio di **1000 persone**

1/3 sarebbero bambini

e solo la **metà** di questi sarebbe **vaccinata**

contro le malattie infettive più comuni;

degli adulti la metà sarebbe analfabeta

60 persone avrebbero più di 65 anni

1/3 della popolazione avrebbe accesso all'acqua potabile

in un anno **nascerebbero 28 bambini** e morirebbero 10 persone,

di cui 2 neonati, **3 morirebbero di fame** e 1 di cancro.

Una sola persona sulle 1000 sarebbe infetta da HIV.

Di queste 1000 persone

3 sarebbero state scacciate di casa a causa della guerra o della siccità

e sarebbero costrette a chiedere asilo in un altro paese.

70 persone su 1000 avrebbero una o più automobili

e **50 persone avrebbero uno o più computer.**

Di queste persone **7** farebbero gli **insegnanti,**

5 sarebbero **soldati**

e ci sarebbe **1 solo medico.**

Usando numeri reali

(ma già "vecchi" di alcuni anni, perché si riferiscono all'inizio del terzo millennio)

nel mondo di oggi:

1,1 miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile

2,4 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi sanitari di base

2,2 milioni di persone nei paesi del terzo e quarto mondo,

fra cui **6000 bambini al giorno,**

muiono ogni anno **a causa di queste due carenze**

la distanza media percorsa da donne e bambini in Africa e Asia

per procurarsi acqua è di 6 Km.

Nei paesi del terzo e del quarto mondo

le persone hanno a disposizione **10 litri di acqua al giorno**

per bere, lavarsi, pulirsi e cucinare.

Noi occidentali

(che usiamo per le medesime funzioni circa **130 litri** di acqua al giorno)

consumiamo la stessa quantità per uno scarico del nostro bagno.

Il **20%** della popolazione mondiale
copre l'86% dei consumi del pianeta,
usa il **58%** di tutta l'energia prodotta,
mangia il **45%** di tutta la carne e di tutto il pesce messo in tavola nel mondo,
POSSIEDE l'**87 %** di tutte le automobili
utilizza il **74%** di tutte le linee telefoniche ...

Per dare acqua potabile e accesso alla sanità di base
a tutti gli uomini del pianeta **servirebbero 10,5 miliardi di dollari**
Se aggiungiamo anche la lotta alla fame e l'istruzione di base a tutti
arriviamo a 40 miliardi di dollari

In Europa si spendono all'anno
105 miliardi per comprare alcolici,
11 miliardi per comprare gelati
50 miliardi per comprare sigarette.

In Europa e negli USA si spendono all'anno
12 miliardi per comprare profumi
17 miliardi per comprare cibo per animali da compagnia.

Negli Usa si spendono ogni anno
8 miliardi di dollari per comprare cosmetici.

Nel mondo le **spese militari** ammontano a
780 miliardi l'anno.

Nello zaino o in valigia possiamo aggiungere:

WSSCC - Water Supply and Sanitation collaborative Council
www.comunisolidali.org
www.mediciperidirittiumani.org

SSCC
di giustizia